Spedizione in abbonamento postale Roma, conto corrente postale n. 649004

Copia € 1,00 Copia arretrata € 2,00

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum *Non praevalebunt*

Anno CLX n. 158 (48.482) Città del Vaticano lunedì-martedì 13-14 luglio 2020

All'Angelus il Papa ringrazia quanti sono vicini ai malati in tempo di pandemia

Francesco: «molto addolorato» per Santa Sofia

«Penso a Santa Sofia, e sono molto addolorato». Così, al termine dell'Angelus del 12 luglio, il Papa ha commentato la decisione del Consiglio di Stato turco di riconvertire in moschea il complesso museale a Istanbul. Nel contempo il Pontefice ha espresso gratitudine a quanti sono vicini ai malati in questo tempo di pandemia, salutando dalla finestra dello studio privato del Palazzo apostolico vaticano i rappresentanti della pastorale della salute della diocesi di Roma, presenti insieme con tanti altri fedeli a mezzogiorno in piazza San Pietro – nel rispetto delle misure di sicurezza adottate per evitare il diffondersi del contagio da covid-19 – e quanti lo seguivano attraverso i media.

Il Papa ha espresso il suo pensiero sulle vicende della storica città sul Bosforo dopo aver ricordato la Giornata internazionale del mare, che ricorre la seconda domenica di luglio. «Rivolgo un affettuoso saluto a tutti coloro che lavorano sul mare, specialmente quelli che sono lontani dai loro cari e dal loro Paese», ha detto dopo la preghiera mariana, con un abbraccio ideale a «quanti sono convenuti stamattina nel porto di Civitavecchia-Tarquinia per la celebrazione eucaristica». E ai marittimi ha fatto giungere un messaggio d'incoraggiamento anche il cardinale Turkson, prefetto del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale, che, tra i diversi settori pastorali, si occupa pure di quello dell'apostolato del mare.

Prima dell'Angelus, come di consueto, il Pontefice aveva parlato del Vangelo domenicale, incentrato nella circostanza sulla parabola del seminatore (*Matteo* 13, 1-23), definendola «un po' la "madre" di tutte le parabole».

Infatti Gesù, ha spiegato il vescovo di Roma, vi fa riferimento a «quattro tipi diversi di terreno. La Parola di Dio, simboleggiata dai semi, non è una Parola astratta, ma è Cristo stesso, il Verbo del Padre che si è incarnato nel grembo di Maria. Pertanto, accogliere la Parola di Dio vuol dire accogliere la persona di Cristo, lo stesso Cristo», ha aggiunto. Ed ecco allora, ha suggerito Francesco, che ci sono quattro «diversi modi di ricevere la Parola di Dio», tre dei quali negativi, e solo unico, l'ultimo positivo: quello del «terreno buono. Qui, e soltanto qui il seme attecchisce e porta frutto», rappresentando quanti «ascoltano la Parola, la accolgono, la custodiscono nel cuore e la mettono in pratica nella vita di ogni giorno» Da qui il rinnovato invito a portare sempre in tasca «un piccolo Vangelo» per leggerne «ogni giorno un pezzetto».

PAGINA 8

Undici morti nelle proteste antigovernative

Mali sull'orlo del baratro

BAMAKO, 13. Il Mali è sull'orlo del baratro, dopo un fine settimana di disordini mai visti negli ultimi anni nella capitale. Nel Paese del Sahel, soffocato dalla crisi economica e ostaggio del terrorismo jihadista, l'opposizione si è riversata nelle strade a Bamako per due giorni consecutivi con numeri imponenti, sotto la guida di Mahmoud Dicko, chiedendo le dimissioni del capo dello Stato, Ibrahim Boubacar Keita. La protesta è degenerata in scontri con le forze di sicurezza, che hanno provocato almeno 11 vittime civili e decine di feriti.

L'insoddisfazione nei confronti del 75enne presidente Keita, al potere da 7 anni, è cresciuta in modo esponenziale dopo le contestate elezioni legislative di marzo e aprile. Da quel momento una coalizione eterogenea di leader religiosi, personalità del mondo della politica e della società civile si è radunata attorno all'imam Dicko, un 66enne ex professore di arabo, formatosi in Arabia Saudita e Mauritania. Potendo contare su un vasto consenso, Dicko è diventato il catalizzatore contro il regime di uno dei Paesi più poveri del mondo, dove la corruzione e la violenza interetnica dilagano. E dove non si riesce a respingere l'assalto dei miliziani jihadisti legati ad al Qaeda e all'sedicente stato islamico (Is), che dal 2012 hanno ucciso migliaia di soldati e civili, con centinaia di migliaia di sfollati. Nonostante l'intervento di una coalizione militare internazionale.

Venerdì scorso l'imam Dicko ha lanciato un appello per manifestazioni. Migliaia di persone, per la terza volta in un mese, si sono quindi radunate attorno alla sua moschea per la preghiera e per ribadire che il presidente «deve andarsene». Poi però è scoppiato il caos. Alcuni manifestanti hanno tentato di occupare la tv pubblica e hanno bloccato due ponti, appiccando incendi alle auto. Le forze di sicurezza hanno aperto il fuoco ed almeno 4 civili sono rimasti uccisi. Gli scontri sono proseguiti anche il giorno dopo, altri civili sono morti. Durante i disordini 4 leader dell'opposizione sono stati arrestati.

A questo punto, il governo ha promesso riforme aperta alle istanze dell'opposizione. Il presidente Keita, con un ulteriore gesto di apertura, ha sciolto la corte costituzionale. L'organo era stato accusato dall'opposizione di aver pilotato l'esito delle elezioni di primavera a favore del partito al potere.

Anche Dicko ha cercato di raffreddare gli animi, chiedendo ai suoi di «non provocare e non attaccare nessuno; per favore, mantenete la calma». Tuttavia, non è detto che l'ala più estrema del movimento decida di seguire questo appello.

Il cardinale Bassetti per la festa di san Benedetto

Ricostruire il mondo a partire dalle beatitudini

ROMA, 13. «Dopo questo terremoto mondiale provocato dalla pandemia ci troviamo di fronte a un bivio epocale: o noi ricostruiamo il mondo» con fame e sete di giustizia «oppure assisteremo al declino della nostra civiltà come spettatori irrilevanti. Come uomini e donne, cioè, che non hanno più nulla da dire e da dare alla società contemporanea». È il monito lanciato nel pomeriggio di sabato 11 luglio dal cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della Conferenza episcopale italiana (Cei), che, in occasione della festa di san Benedetto, abate, patrono d'Europa, ha celebrato messa nella basilica di Santa Cecilia a Roma, che ospita un convento di monache benedettine. L'appuntamento è stato promosso da diversi movimenti ecclesiali, gruppi e associazioni laicali per invocare al santo patrono la rinascita dell'Italia e dell'Europa, continente dei popoli e di pace.

PAGINA 7

Molti Stati rafforzano le misure di contenimento e Trump per la prima volta indossa la mascherina in pubblico

Usa, oltre 60.000 contagi in un giorno

WASHINGTON, 13. Gli Stati Uniti segnano un nuovo record di contagi giornaliero, con 66.528 casi in sole 24 ore. Anche il presidente Donald Trump, due giorni fa, sabato, ha indossato per la prima volta in pubblico la mascherina (nera e con il sigillo presidenziale) visitando l'ospedale militare Walter Reed alla periferia di Washington.

Il Paese viaggia nell'ultima settimana sopra i 50-60 mila casi e le 700 vittime al giorno, per un totale di 3.269.531 contagi e 134.898 decessi: un triste primato mondiale. Ieri nove Stati hanno registrato nuovi record di contagi: South Carolina, Texas, Alaska, Arkansas, North Carolina, Idaho, Wisconsin, Oregon e Hawaii. Sei di questi hanno segnato la loro media settimanale più alta. E per la prima volta più Stati hanno riportato oltre 10 mila casi giornalieri, tra cui Texas e Florida. Quest'ultimo ha stabilito un nuovo record, superando quota 15 mila. Anche la media dei decessi è salita di almeno il 40 per cento in più in un terzo degli Stati. In soli cinque giorni sono stati segnalati oltre 55.000 contagi. Il governatore repubblicano Ron DeSantis aveva deciso di riaprire tutte le attività lo scorso 4 maggio, prima dunque di molti altri Stati. Una scelta contestata da molti esperti. DeSantis si è sempre rifiutato di rendere obbligatorio l'uso della mascherina in pubblico.

Alcuni governatori stanno facendo marcia indietro ripristinando il lockdown e rafforzando le misure; come in Louisiana, dove sono stati chiusi i bar e la maschera è diventata obbligatoria in pubblico. E ci sono anche molti esponenti politici che contestano apertamente la decisione del governo di tornare a scuola in autunno.

Segno dell'emergenza anche le fratture interne all'amministrazione. Pochi giorni fa il maggior esperto di malattie infettive statunitense, membro della task force della Casa Bianca, Anthony Fauci, aveva apertamente contestato in un'intervista pubblicata sul «Financial Times» l'affermazione del presidente Trump secondo cui il 99 per cento dei casi di coronavirus sono innocui. «Sto cercando di capire dove il presidente ha ottenuto quel numero. Quello che penso sia successo è che qualcuno gli ha detto che la mortalità generale è di circa l'1 per cento. E lui ha interpretato, quindi, che il 99 per cento non è un problema, quando ovviamente non è così» ha spiegato Fauci.

Trump indossa la mascherina durante la visita al Walter Reed Medical Center in Maryland (Epa)

Come accennato, a fronte di un'impennata dei contagi, Trump ha deciso di indossare la mascherina in pubblico. «Penso che sia una grande cosa usare la mascherina quando si è in un ospedale, quando si parla con un sacco di soldati e di persone che in alcuni casi sono appena usciti dalla sala operatoria» ha spiegato Trump prima di entrare al Walter Reed. «Non sono mai stato contro le mascherine, credo però che bisogna valutare tempo e luogo» ha aggiunto. La mascherina era già stata adottata recentemente dal vice presidente Mike Pence e da un crescente numero di governatori, repubblicani e democratici. Anche la first lady Melania ha lanciato un segnale, postando su Twitter le sue immagini con il volto coperto da una mascherina (bianca come la camicia) mentre visitava la Mary Elizabeth House, una struttura che aiuta le donne single e i loro figli.

I dati dell'ultimo rapporto della Fao sulla sicurezza alimentare

Aumenta la fame nel mondo

Distribuzione di aiuti alimentari in Siria

ROMA, 13. La fame è ancora una piaga tristemente attuale. A dimostrarlo è l'ultimo rapporto della Fao (l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura) sullo stato della sicurezza alimentare nel mondo, presentato oggi, secondo cui per il quarto anno consecutivo il numero delle persone che soffrono la fame è in aumento. La pandemia attuale trascinerà nell'insicurezza alimentare oltre 130 milioni di persone. Nel 2019 circa due miliardi non ha avuto accesso a risorse alimentari adeguate. Oltre 140 milioni di bambini hanno avuto problemi di crescita a causa della mancanza di cibo.

ALL'INTERNO

Sconfitto l'europeista Trzaskowski

Duda rieletto capo dello Stato polacco

PAGINA 2

Intervista al poeta Nicola Bultrini

La «Divina Commedia» nei campi di concentramento

ELENA BUIA RUTT A PAGINA 5

Incontro con Alfonso Longobardi scrittore e frate a tempo di rap

Nuovi strumenti per dire parole antiche

ANTONIO TARALLO A PAGINA 6

San Camillo de Lellis

Servo degli ammalati

GIANLUCA GIORGIO A PAGINA 8

#CantiereGiovani

PER COSTRUIRE E ALIMENTARE UN'ALLEANZA TRA LE GENERAZIONI

A colloquio con Mario Leone

La classe non è acqua

SILVIA GUIDI A PAGINA 4

NOSTRE INFORMAZIONI

Nomina di Vescovo Ausiliare

Il Santo Padre ha nominato Vescovo Ausiliare dell'Arcidiocesi Metropolitana di Colombo (Sri Lanka) il Reverendo Anton Ranjith Pillainayagam, del Clero della medesima Arcidiocesi, finora Vice-Rettore del «Saint Joseph's College» a Colombo e Direttore del Teologato Tamil, assegnandogli la Sede titolare di Materiana.

Si moltiplicano gli incontri tra i leader

La diplomazia europea al lavoro sul progetto del Recovery fund

BERLINO, 13. Proseguono gli impegni europei del presidente del Consiglio dei ministri italiano, Giuseppe Conte. Dopo avere incontrato nei giorni scorsi il premier olandese, Mark Rutte, Conte è oggi a Berlino per un faccia a faccia con il cancelliere tedesco, Angela Merkel, che detiene la presidenza semestrale di turno dell'Ue. I colloqui sono tutti incentrati sul Recovery fund, il piano europeo da 750 miliardi di euro per aiutare i Paesi più colpiti economicamente dall'emergenza covid-19.

Giovedì, Conte sarà a Bruxelles, per incontrare il presidente francese, Emmanuel Macron, e partecipare il giorno successivo all'atteso vertice straordinario dei capi di Stato e di Governo dell'Ue sul Recovery fund.

Obiettivo dell'Italia è che le risorse per Roma del Recovery fund (172 miliardi di euro) non siano ridotte – e su questo Conte ha mostrato un cauto ottimismo dopo il colloquio con Rutte –, ma anche evitare che i fondi vengano vincolati a giudizi e veti dei partner europei, che li rendano difficilmente accessibili. A giocare di sponda con Conte saranno anche il presidente del Governo spagnolo, Pedro Sánchez, e il premier portoghese, António Costa.

Entrambi, in visite distinte, oggi saranno da Rutte per cercare di ammorbidirne le posizioni e approfondire quello che uno dei principali quotidiani olandesi, il «Telegraaf», indica come «l'offensiva dei Paesi del Sud». E sempre nel tentativo di sbloccare la situazione, Sánchez domani e mercoledì andrà a Stoccolma per vedere il premier svedese, Stefan Löfven. Assieme a Danimarca, Austria e Paesi Bassi, la Svezia fa parte del gruppo dei Paesi del Nord che più si oppongono al Recovery fund.

Una apertura sembra comunque essere arrivata ieri dal cancelliere austriaco, Sebastian Kurz, che ha giudicato favorevolmente le riforme italiane. «Bisogna andare nella direzione del programma di riforme dell'Italia» nell'esborso dei soldi europei per la ripresa post-covid. Ma allo stesso tempo ha avvertito: «Non uniremo i debiti» con i trasferimenti a fondo perduto previsti dalla proposta messa sul tavolo dal presidente del Consiglio europeo, Charles Michel, per il Recovery fund.

Kurz ha aggiunto che «la condizionalità è necessaria per evitare che le risorse siano spese per coprire buchi di bilancio», perché «in Italia già nel passato programmi di stimolo promossi dall'Europa non hanno avuto il successo sperato». «Se i soldi fossero impiegati non per le riforme, ma per i buoni vacanze o per l'aumento incondizionato di un salario minimo – ha chiarito – non aiuterebbero il miglioramento della competitività» del Paese.

I principali confronti al vertice – come evidenzia anche il «Financial Times» – saranno la grandezza del fondo per il rilancio e la magnitudo del bilancio Ue 2021-2027 (ora ridotto a 1.074 miliardi da 1.100). È possibile infatti che il prezzo da pagare per avere il via libera all'accordo dai quattro Paesi del Nord possa essere una sostanziale riduzione del primo e un ulteriore snellimento del secondo. In cambio potrebbe restare immutata la ripartizione di due terzi e un terzo tra prestiti e aiuti, spiegano alcune fonti diplomatiche europee, che invitano tuttavia a trattare il ragionamento con grande cautela, perché, come si vede, i giorni che dividono dal summit sono caratterizzati da un intenso lavoro diplomatico.

Il premier dei Paesi Bassi Rutte insieme al presidente del Consiglio italiano Conte (Epa)

Sconfitto al ballottaggio l'europeista Trzaskowski

Duda rieletto capo dello Stato polacco

VARSAVIA, 13. Il capo dello Stato uscente polacco, Andrzej Duda, ha vinto il ballottaggio delle elezioni presidenziali, ottenendo un secondo mandato. La conferma arriva dai dati definitivi, dopo che è stato ultimato lo spoglio del voto di ieri.

Duda, sostenuto dal governativo partito conservatore Giustizia e diritto (Pis), del leader, Jarosław Kaczyński, nonché dall'Esecutivo del premier, Mateusz Morawiecki, ha ottenuto il 51,21 per cento dei consensi, contro il 48,79 per cento dello sfidante, il sindaco di Varsavia, l'europeista Rafał Trzaskowski, ex eurodeputato ed esponente del partito liberale di centrodestra Piattaforma civica, che annovera tra i suoi dirigenti anche l'ex presidente del Consiglio europeo, Donald Tusk.

I votanti, informa la Commissione elettorale nazionale, sono stati quasi il 68 per cento degli aventi diritti (affluenza record per la Polonia), in quello che molti analisti politici hanno visto come una sorta di referendum fra due visioni opposte del Paese e dei suoi rapporti con l'Unione europea.

Appoggiato dal Pis, che ha la maggioranza nel Parlamento polacco, Duda ha infatti annunciato l'intenzione di andare avanti con le sue riforme, soprattutto sulla giustizia, che in più di un'occasione hanno ricevuto critiche da Bruxelles. La Polonia è una Repubblica parlamentare, ma il presidente può bloccare le leggi che ritiene antidemocratiche.

Le elezioni presidenziali avrebbero dovuto tenersi a maggio, ma sono state rimandate a causa dell'emergenza covid-19. Andrzej Duda, presidente dal 2015, che secondo gli esperti ha incassato in prevalenza il voto nei centri rurali, ha vinto anche il primo turno, lo scorso 28 giugno.

A Trieste la restituzione del Narodni dom

Mattarella e Pahor mano nella mano alla foiba di Basovizza

TRIESTE, 13. Il presidente della Repubblica italiana, Sergio Mattarella, e il presidente sloveno Borut Pahor hanno deposto oggi una corona di fiori alla foiba di Basovizza, dove si stima che i partigiani jugoslavi abbiano gettato almeno duemila italiani tra militari e civili. L'evento ha un grande valore storico: Pahor è il primo presidente di uno dei Paesi nati dalla disgregazione della ex Jugoslavia a commemorare le vittime italiane delle foibe.

I due capi di Stato hanno osservato un minuto di silenzio dandosi la mano. Mattarella e Pahor si sono in seguito recati a Trieste per la cerimonia di restituzione alla comunità slovena del Narodni dom. L'edificio, sede delle organizzazioni degli sloveni triestini, fu dato alle fiamme dai fascisti cento anni fa, il 13 luglio 1920. «La storia non si cancella, e le esperienze dolorose sofferte dalle popolazioni di queste terre non si dimenticano. Proprio per questa ragione il tempo presente e l'avvenire chiamano al senso di responsabilità» ha detto Mattarella. Del passato, nelle sue mille sfaccettature, occorre fare «patrimonio comune nel ricordo e nel rispetto, sviluppando collaborazione, amicizia, condivisione del futuro».

«Oggi, come disse qualcuno, viviamo quei sogni proibiti che si avverano, come se dopo cento anni tutte le stelle si fossero allineate. Ma non lo hanno fatto da sole, siamo stati noi a farlo» ha detto Pahor commentando la restituzione del Narodni dom. Rivolgendosi al «caro presidente e amico Mattarella, ai cari compatrioti sloveni, ai cari amici italiani», Pahor ha parlato di «una gioia immensa» oggi che «il torto è stato corretto» in «un giorno di festa perché stiamo a celebrare insieme, Italia e Slovenia». Pahor e Mattarella hanno consegnato le onorificenze dei rispettivi Paesi allo scrittore Boris Pahor, che compirà in agosto 107 anni. All'età di sette anni assistette all'incendio del Narodni dom.

Mattarella e Pahor durante la commemorazione (Ansa)

Duro scontro istituzionale in Bulgaria

SOFIA, 13. In Bulgaria si fa sempre più duro lo scontro istituzionale fra il presidente, Rumen Radev, e il primo ministro, Bojko Borisov, che da mesi si accusano reciprocamente di non fare gli interessi del Paese.

Radev, dopo tensioni e disordini avvenuti a Sofia in manifestazioni contrapposte ad opera di sostenitori delle due parti, ha chiesto espressamente a Borisov, leader del partito Gerb, di rassegnare le dimissioni assieme a tutto l'Esecutivo da lui presieduto, e unitamente anche al procuratore generale, Ivan Geshcev. «Vi è solo una via di uscita da questa situazione, che il Governo e il procuratore generale diano le dimissioni», ha detto il presidente parlando in televisione, come riferito dai media locali. Secondo Radev, sia il Governo che la Procura «hanno perso la fiducia del popolo», che è unito nella lotta alla corruzione e alle manipolazioni di ogni genere. A più riprese, in passato, il presidente è intervenuto per denunciare la politica del Governo di Borisov, responsabile, a suo avviso, della crisi nel Paese e di non operare nell'interesse della popolazione. Anche oggi, per il quarto giorno consecutivo, sono segnalate manifestazioni di protesta nel centro della capitale, Sofia, e in altre città del Paese.

Non si fermano le proteste antigovernative in Serbia

BELGRADO, 13. Alcune centinaia di manifestanti sono tornati a radunarsi ieri sera davanti al Parlamento a Belgrado, capitale della Serbia, in una nuova protesta contro il Governo e il presidente, Aleksandar Vučić, accusato di autoritarismo e cattiva gestione dell'emergenza sanitaria per l'epidemia di coronavirus.

Non sono stati segnalati incidenti di rilievo, con le forze dell'ordine in assetto antisommossa che per tutta la notte hanno presidiato l'edificio. Sulle reti social, una formazione di opposizione non meglio precisata ha fatto girare un documento nel quale si invita la popolazione a inscenare forme di protesta plateale, come il blocco della circolazione in punti nevralgici della capitale, acquisti solo in determinati negozi e il ritiro dei propri risparmi dalle banche.

A Belgrado, principale focolaio nella nuova fase di forte ripresa dei contagi, vige il divieto di assembramento e raduno con più di dieci persone, al chiuso e all'aperto, ma i manifestanti – molti dei quali indossano comunque la mascherina – sembrano non dare alcun ascolto agli appelli delle autorità e dei medici al rispetto delle regole per contenere la diffusione del virus.

Le proteste a Belgrado, e in altre città del Paese, vanno avanti da martedì scorso, e in tre serate sono sfociate nella capitale in violenze e duri scontri con la polizia.

Sale l'allerta per il virus in Africa

PRETORIA, 13. Torna alta l'allerta per coronavirus in Sud Africa. Il presidente sudafricano Cyril Ramaphosa ha reimposto ieri il coprifuoco notturno e sospeso le vendite di alcolici mentre le infezioni da coronavirus aumentava e rischiano di travolgere il sistema sanitario. «Mentre ci dirigiamo verso il picco delle infezioni, è vitale che non sovraccarichiamo le nostre cliniche e ospedali con problemi legati all'alcol che possono essere evitati» ha detto Ramaphosa in un discorso televisivo alla nazione.

A livello nazionale, finora sono stati registrati 3.602 decessi. Le autorità si sono impegnate per alleviare i timori soprattutto nella regione della capitale Pretoria.

Intanto, il presidente del Madagascar Andry Rajoelina ha annunciato che un senatore e un deputato sono morti dopo essere stati colpiti dal coronavirus. Il presidente ha aggiunto che anche altri 11 deputati e 14 senatori sono risultati positivi. Nella capitale Antananarivo è stato reimposto il lockdown il 5 luglio scorso, dopo che il numero dei contagiati ha cominciato a risalire. Il Madagascar ha finora contato 2.573 casi e 35 morti. Il governo ritiene che il picco dell'epidemia verrà raggiunto alla fine di agosto.

Misure del Viminale per isolare i migranti positivi al covid

ROMA, 13. Preoccupazione in Italia a causa dei migranti sbarcati risultati positivi al covid-19. Verrà avviata domani dal ministero dell'Interno italiano (insieme a quello delle Infrastrutture e dei Trasporti) una procedura d'urgenza per individuare in tempi rapidi «una seconda nave da destinare come struttura per lo svolgimento del periodo di quarantena dei migranti sbarcati in Italia». Si apprende anche che sono stati rafforzati i presidi di sorveglianza delle strutture attualmente utilizzate per l'isolamento dei migranti.

La decisione arriva dopo la segnalazione di diversi casi di migranti sbarcati in Italia e risultati positivi al virus. In particolare, il presidente della Regione Calabria Jole Santelli aveva scritto due giorni fa al presidente del Consiglio Giuseppe Conte chiedendogli di intervenire. La governatrice aveva chiesto l'allestimento di altre "navi quarantena" sul modello della Moby Zaza già ormeggiata a Porto Empedocle.

Il presidente del Kosovo davanti ai giudici dell'Aja

L'AJA, 13. Il presidente kosovaro, Hashim Thaçi, è all'Aja, dove oggi verrà ascoltato dai giudici del Tribunale speciale che indagano sui crimini commessi dall'Esercito di liberazione del Kosovo (Uck) nel conflitto armato con la Serbia del 1998-1999. Questo Tribunale, costituito nel 2015, nel giugno scorso ha sollevato accuse di crimini di guerra e contro l'umanità, compresi un centinaio di omicidi, nei confronti di Thaçi, che è stato in passato uno dei leader dell'Uck, la guerriglia indipendentista albanese che combatté contro i serbi.

Analoghe accuse sono state sollevate nei confronti di altri ex leader e combattenti Uck. Il presidente, riferiscono i media a Pristina, sarà difeso dall'avvocato britannico, Geoffrey Nice.

Tra gli accusati c'è anche Kadri Veseli, ex speaker del Parlamento e leader del partito democratico.

L'interrogatorio del presidente kosovaro arriva nel momento della ripresa del dialogo, in videoconferenza, tra Kosovo e Serbia.

L'OSSERVATORE ROMANO
GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
Unicuique suum Non praevalebunt
Città del Vaticano
ornet@ossrom.va
www.osservatoreromano.va

ANDREA MONDA
direttore responsabile
Giuseppe Fiorentino
vicedirettore
Piero Di Domenicantonio
caporedattore
Gaetano Vallini
segretario di redazione

Servizio vaticano: redazione.vaticano.or@spc.va
Servizio internazionale: redazione.internazionale.or@spc.va
Servizio culturale: redazione.cultura.or@spc.va
Servizio religioso: redazione.religione.or@spc.va
Servizio fotografico: telefono 06 698 84797, fax 06 698 84998
photo@ossrom.va www.photo.va

Segreteria di redazione
telefono 06 698 83461, 06 698 84442
fax 06 698 83675
segreteria.or@spc.va

Tipografia Vaticana
Editrice L'Osservatore Romano

Tariffe di abbonamento
Vaticano e Italia: semestrale € 99; annuale € 198
Europa: € 410; $ 605
Africa, Asia, America Latina: € 450; $ 665
America Nord, Oceania: € 500; $ 740
Abbonamenti e diffusione (dalle 8 alle 15.30):
telefono 06 698 99480, 06 698 99483
fax 06 69885164, 06 698 82818,
info@ossrom.va diffusione.or@spc.va
Necrologie: telefono 06 698 83461, fax 06 698 83675

Concessionaria di pubblicità
Il Sole 24 Ore S.p.A.
System Comunicazione Pubblicitaria
Sede legale
Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
telefono 02 3022/3003
fax 02 30223214
segreteriadirezionesystem@ilsole24ore.com

Aziende promotrici della diffusione
Intesa San Paolo
Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
Società Cattolica di Assicurazione

I positivi al covid-19 sono arrivati alla soglia dei trecentomila

Messico quarto al mondo per numero di morti

CITTÀ DEL MESSICO, 13. Il Messico è diventato il quarto Paese al mondo con il maggior numero di morti per cause riconducibili al covid-19, superando ieri l'Italia in questa drammatica graduatoria. Il numero complessivo dei decessi nel Paese ha superato quota 35.000 e quello dei contagiati è praticamente vicinissimo alla soglia delle trecentomila unità, esattamente 299.750 casi confermati. Stando a quanto riferito dalle autorità sanitarie messicane nelle ultime 24 ore sono stati registrati 4.482 nuovi casi e 276 vittime.

Città del Messico continua a registrare la maggior parte dei casi nel Paese. Con 57.674 casi ha praticamente un quinto dei contagi del Paese. Lo Stato del Messico, quello di Tabasco e le città di Puebla e Veracruz sono le altre aree più colpite dal covid-19.

Inoltre, al momento, il Messico ha 2.287 decessi sospetti che sono in attesa di un riscontro sulla causa di morte, e quasi 75.000 casi sospetti di persone che devono essere testate.

Ma il presidente Andrés Manuel López Obrador ieri, in un videomessaggio, ha dichiarato che «la pandemia sta diminuendo, sta perdendo intensità» e che la sua nazione riuscirà a superare questo brutto momento causato dall'emergenza sanitaria. Nonostante la scorsa settimana per tre volte nel Paese ci siano stati record di contagi giornalieri, López Obrador ha riferito che solo in nove dei 32 stati del Paese «c'è un aumento delle infezioni», dicendosi poi soddisfatto per la strategia del suo governo nel cercare di evitare una saturazione degli ospedali.

Nel messaggio, il presidente ha nuovamente invitato la popolazione ad adeguarsi alla nuova realtà, rispettando il distanziamento e le misure di prevenzione e igiene dettate dalle autorità, ed evitando gli assembramenti. Ha poi ricordato che il governo da lui diretto ha l'obbligo di mantenere l'equilibrio, tra la cura della salute dei messicani e il recupero dell'economia. Il paese, a partire dal 1° giugno, ha avviato un sistema per permettere riaperture modulate sulla portata del contagio.

Poi ha insistito su quella che ha definito «l'altra pandemia», quella dell'allarmismo che persiste e che è alimentata da alcuni organi di stampa. Secondo il presidente infatti nel Paese è partita una campagna denigratoria contro il sottosegretario alla prevenzione e promozione della salute, Hugo López-Gatell, designato dal ministero come responsabile della task force per l'emergenza sanitaria nel Paese. «Lo attaccano in modo permanente, sono molto disperati perché ciò che si aspettavano non è accaduto», ha detto il presidente riferendosi a López-Gatell. Da alcuni sondaggi sembrerebbe che il 62 per cento dei messicani non sia soddisfatto del suo operato nel fronteggiare la diffusione del virus.

L'ex ministro della sanità Salomon Chertorivski, che ha ricoperto l'incarico dal 2011 al 2012, ha dichiarato nei giorni scorsi che il governo ha riaperto troppo presto l'attività economica prima di soddisfare i criteri stabiliti a livello globale per attuare la ripresa delle attività produttive. Ha aggiunto che il Messico potrebbe dover imporre nuove misure di quarantena.

Brasile: calano i casi Il Venezuela proroga l'allerta

BRASÍLIA, 13. Dopo una sequenza di cinque giorni sopra i mille morti ogni 24 ore, è sceso a 631 vittime l'ultimo bollettino quotidiano relativo ai decessi per cause riconducibili al covid-19 in Brasile. Nel fine settimana le autorità sanitarie del Paese hanno registrato 1.071 nuovi decessi tra la sera di venerdì e quella di sabato e, appunto, 631 tra sabato sera e ieri sera (domenica). Numeri che hanno portato il totale dei decessi sopra quota 72.000. In ogni caso, avvertono gli esperti, nei fine settimana le cifre mostrano di solito una diminuzione dovuta alla minore attività degli enti pubblici preposti al conteggio dei dati che ricevono da ciascuno dei 27 Stati brasiliani.

I casi di contagio nel Paese sono vicini a quota 1,9 milioni, con 60.000 nuovi contagi registrati nelle ultime 48 ore. Sul dato totale 1.123.204 persone sono guarite, mentre altri 669.377 pazienti sono ancora sotto osservazione. Infine almeno quattromila sono i decessi sospetti ancora sotto inchiesta.

Intanto in Venezuela i contagi complessivi hanno superato il tetto delle 9.000 unità durante il fine settimana appena conclusosi. Secondo il governo un terzo dei contagi riguarderebbe venezuelani tornati dalla Colombia. Il totale delle vittime è salito a 85.

Il governo venezuelano ha prorogato per un altro mese lo stato di allerta entrato in vigore il 13 marzo per contrastare la diffusione del coronavirus e che si sarebbe dovuto concludere questo sabato. Lo ha annunciato il vice presidente esecutivo, Delcy Rodríguez, dopo il record di 431 nuovi infetti registrato venerdì scorso. Rodríguez ha assicurato che ci sono circa 14.000 equipe mediche dispiegate in tutto il territorio nazionale per effettuare uno "screening di massa" e combattere prontamente il virus.

Oltre 28.000 in 24 ore e le strutture sanitarie fanno fatica a fronteggiare l'emergenza

Picco di contagi in India

NEW DELHI, 13. L'India ha registrato altri 28.637 casi di coronavirus nelle ultime 24 ore: si tratta del quarto record giornaliero consecutivo, che porta il bilancio complessivo dei contagi nel Paese a quota 849.553. Lo ha reso noto il ministero della Sanità, secondo quanto riporta la Cnn. Allo stesso tempo, il numero dei morti è aumentato a quota 22.674. Lo Stato più colpito rimane quello del Maharashtra (ovest), con 246.660 casi e 10.116 morti.

L'India è il terzo Paese al mondo con il maggior numero di casi dopo gli Stati Uniti (3.247.771) e il Brasile (1.839.850). Sempre secondo il ministero della Sanità indiano, le persone attualmente in cura per covid sono 292.258, mentre 534.620 persone sono guarite. Il fragile sistema sanitario indiano è stato rafforzato durante il rigoroso periodo di lockdown ma, dicono gli esperti, potrebbe essere sopraffatto da un ulteriore aumento esponenziale dei contagi.

Conoscere il bilancio reale nel Paese «è assolutamente impossibile perché non esiste alcun meccanismo di segnalazione nella maggior parte degli Stati» ha detto il dottor Jayaprakash Muliyil, epidemiologo presso il Christian Medical College di Vellore e consulente del governo. I dati ufficiali mostrano che il 43 per cento delle persone decedute per coronavirus aveva un'età compresa tra i 30 e i 60 anni, ma la ricerca a livello globale indica che la malattia è particolarmente fatale per gli anziani. Secondo Muliyil, «molti decessi virali tra gli anziani indiani non sono stati presi in considerazione» o «comunque non sono stati conteggiati».

In India, la salute pubblica è gestita a livello statale, e alcuni Stati sono riusciti meglio di altri. Il Kerala, dove sono stati segnalati i primi tre casi di virus in India, è considerato un modello. Ha isolato i pazienti in anticipo, ha rintracciato e messo in quarantena i contatti e fatto test di massa. Al contrario, Delhi, lo Stato che comprende la capitale nazionale, è stato fortemente criticato per una gestione considerata troppo superficiale. Inoltre, si allestiscono nuovi reparti ma mancano operatori sanitari addestrati ed esperti. Secondo Jishnu Das, professore di economia alla Georgetown University, non esiste «un coordinamento centrale che consenta di spostare il personale sanitario da uno Stato a un altro».

Al momento, l'India ha sette vaccini in varie fasi della sperimentazione clinica, incluso uno di Bharat Biotech che il Consiglio indiano sulla ricerca medica considera molto promettente. Quello che è certo è che il Paese svolgerà un ruolo critico nella gestione globale della pandemia. Il Serum Institute of India della città di Pune è il più grande produttore di vaccini al mondo. Il Paese produce inoltre 1.000 ventilatori e 600.000 kit di dispositivi di protezione individuale al giorno, rendendolo il secondo fornitore più grande al mondo dopo la Cina.

Quarantadue vittime negli scontri tra talebani e agenti di sicurezza

La violenza non abbandona l'Afghanistan

Fumo sollevato da combattimenti ed esplosioni a Ghazni (Ansa)

KABUL, 13. Una nuova ondata di violenza è scoppiata ieri in tutto l'Afghanistan, con aspri combattimenti tra le forze di sicurezza e i talebani in ben quattro province: 23 militari e 19 talebani sono stati uccisi e decine di altri feriti.

L'ufficio del governatore di Badakhshan, nel nord del Paese, ha riferito che circa 70 talebani e militanti stranieri hanno attaccato armi in pugno un posto di sicurezza nel distretto di Arghajkhah.

Funzionari locali nella provincia settentrionale di Kunduz hanno invece riferito di un attacco talebano ai posti di sicurezza nel distretto di Imam Sahib.

Nella provincia centrale di Ghazni, i talebani hanno preso di mira i posti di sicurezza delle forze afgane vicino alla capitale. L'ufficio del governatore Ghazani ha affermato che con il supporto aereo le forze afgane hanno respinto l'assalto.

Contemporaneamente, funzionari afgani nella provincia di Logar, vicino alla capitale Kabul, hanno confermato che tre talebani sono stati uccisi in un'imboscata delle forze afgane la scorsa notte nel distretto di Charkh. Allo stesso tempo, un documentato rapporto del distretto di Shinwar nella provincia di Parwan riferisce di pesanti scontri ieri sera tra forze afgane e talebani.

Gli aiuti alla Siria dalla Turchia passeranno attraverso un solo valico

NEW YORK, 13. Il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha approvato sabato una risoluzione che proroga la fornitura degli aiuti umanitari alla Siria dalla Turchia, ma attraverso un solo punto di passaggio. È quindi passata la linea della Russia, che nei giorni scorsi insieme alla Cina aveva messo il veto a tutte le proposte per mantenere i due punti di passaggio previsti nella precedente risoluzione, scaduta venerdì scorso.

Come detto, il corridoio umanitario dell'Onu prevedeva inizialmente due valichi d'ingresso degli aiuti dalla Turchia nella Siria nord-occidentale. Il passaggio degli aiuti non era (e non è ancora oggi nella nuova risoluzione) vincolato all'approvazione del governo di Damasco. Russia e Cina hanno criticato questo dispositivo affermando che esso violava la sovranità siriana e per questo hanno chiesto di limitare il passaggio degli aiuti a un solo punto di passaggio, precisamente quello di Bab al-Hawa. Dal passaggio degli aiuti dell'Onu dipendono milioni di persone intrappolate nelle zone di guerra. In particolare a Idlib, dove negli ultimi giorni si sono anche registrati i primi casi di coronavirus.

Russiagate: Mueller convocato in Senato per riferire sulle accuse a Roger Stone

WASHINGTON, 13. Robert Mueller, il procuratore speciale del Russiagate, sarà convocato dalla commissione giustizia del Senato. Lo ha annunciato il presidente della stessa commissione, il repubblicano Lindsey Graham, stretto alleato di Donald Trump, che questa volta ha accettato le richieste dei democratici. La decisione è arrivata dopo che l'ex procuratore speciale sul Russiagate, Robert Mueller, firmando un editoriale sul «Washington Post», ha espresso la sua opinione sulle indagini e sulla sentenza contro Roger Stone. A suo avviso resta un condannato, perché i reati restano, anche dopo la commutazione della pena da parte del presidente statunitense, Donald Trump, che con questo provvedimento eviterà il carcere al suo vecchio amico e consigliere di lunga data. Mueller ha sottolineato di sentirsi in dovere di rispondere ad «affermazioni generali secondo cui la nostra indagine era illegittima e i nostri motivi erano impropri rispetto alle affermazioni specifiche secondo cui Roger Stone era una vittima del nostro ufficio». «L'inchiesta sulla Russia era di fondamentale importanza. Stone è stato processato e condannato per aver commesso crimini federali. Rimane un pregiudicato e giustamente», prosegue Mueller, affermando che Stone ha mentito «sull'identità del suo intermediario con Wikileaks» e «sull'esistenza di comunicazioni scritte con la campagna di Trump sui tempi della diffusione da parte di Wikileaks». Nel suo commento il procuratore ricorda ancora che Stone «aggiornò ripetutamente alti dirigenti della campagna su Wikileaks», aggiungendo che «ha corrotto un testimone, implorandolo di ostacolare il Congresso».

Per paura di contrarre il virus la popolazione non si avvicina agli ospedali

Yemen allo stremo

SANA'A, 13. Con il diffondersi del coronavirus nello Yemen, la paura di contrarre il coronavirus sta frenando le persone dal cercare cure mediche. Molti considerano gli ospedali una possibile fonte di infezione, altri credono a inquietanti voci su quanto può accadere ai pazienti ricoverati, altri ancora temono di essere stigmatizzati dalle loro comunità se dovessero risultare positivi alla malattia. Di conseguenza, molti yemeniti non cercano cure mediche fino a quando le loro condizioni non diventano gravi. È quanto osservano le équipe di Medici senza frontiere (Msf) che hanno da poco iniziato a supportare un nuovo centro di trattamento del covid presso l'ospedale Sheikh Zayed, nella capitale yemenita Sana'a. Solo la metà dei 20 letti destinati ai pazienti con sintomi moderati da covid-19 è infatti attualmente occupata. Mentre non c'è disponibilità nei 6 posti letto in terapia intensiva proprio perché molti pazienti che arrivano al pronto soccorso dell'ospedale sono in condizioni critiche e hanno bisogno di un supporto respiratorio immediato. «Vediamo in prima persona il dannoso impatto della disinformazione diffusa in tutto il Paese. Gli ospedali sono luoghi sicuri per i pazienti e prima vengono da noi, maggiori sono le possibilità che abbiamo di curarli» ha detto Abdulrahman, medico di Msf nell'ospedale di Sheikh Zayed.

Intanto il ministero della Salute dei ribelli huthi ha reso noto che otto civili della stessa famiglia – di cui 6 minori e due donne – sono morti oggi in un attacco aereo della coalizione a guida saudita nella provincia di Hajja, nel nord est del Paese.

#CantiereGiovani

PER COSTRUIRE E ALIMENTARE UN'ALLEANZA TRA LE GENERAZIONI

A colloquio con Mario Leone, coordinatore di una newsletter per insegnanti fatta da insegnanti

La classe non è acqua

di SILVIA GUIDI

«Da qualche mese con alcuni amici insegnanti in giro per l'Italia ci raccontiamo le nostre esperienze di scuola, quello che accade nelle giornate lavorative. Condividiamo articoli di giornali, spunti che emergono dal mondo della cultura» spiega Mario Leone, professore innamorato del suo lavoro («l'insegnamento, una divertentissima sfida» si legge nel profilo biografico pubblicato sul sito del «Foglio», uno dei giornali con cui collabora; «da quando ha coscienza non ricorda una giornata senza musica: suonata, studiata, ascoltata o scritta. Il pianoforte e il coro gli studi di tutta la vita. Cerca di seguire le regole di vita musicale del compianto Schumann»).

«Il rapporto con questi amici – continua Leone, parlando dell'ultimo progetto che ha tenuto a battesimo – si è fatto più stringente durante il lockdown quando la scuola si è trasferita a casa. Ci siamo detti: perché non condividere con chiunque la nostra passione per l'educazione e quello che ci colpisce? Così abbiamo deciso di realizzare una newsletter dal titolo *La classe non è acqua*. Il numero di luglio è uscito da pochi giorni e potete leggerlo iscrivendovi facilmente sul sito www.laclassenoneacqua.net/nl». Un modo per comunicare con i colleghi evitando la trappola della lamentazione fine a se stessa, o del mero bilancio di quello che non funziona.

Mario Leone

Perché una newsletter?

Perché è uno strumento rapido, efficace e molto diretto. Il titolo nasce dal desiderio di rendere «meno liquida e inafferrabile la realtà della scuola: La classe non è acqua, per l'appunto». Vorremmo fosse uno spazio di incontro, dialogo, in continua evoluzione dove chiunque possa interagire con noi. Così è iniziato un cammino appassionante ma anche molto complesso. Realizzare un prodotto veramente di qualità non è semplice soprattutto quando bisogna badare a tutto senza avere aiuti anche economici. Ma al di là delle problematiche è molto più grande la gioia per un qualcosa che sta avendo riscontri molto positivi. Mi piace riportare due tipi di commenti. Alcuni docenti che ci hanno detto che "aspettavano" un prodotto di questo tipo. Altre persone (lontane dalla scuola) che ci riferiscono come sentano più vicina e comprensibile la realtà scolastica.

Come è composta la redazione di «La classe non acqua», e qual è il vostro metodo di lavoro?

Siamo in sei. Con me ci sono Elisabetta Campetella, Carlo Carù, Margherita Giambi, Gabriele Laffranchi, Fausto Mascheroni. Senza di loro la newsletter non esisterebbe. Siamo tutti docenti di vari ordini e gradi con tanti interessi. Ci incontriamo online e siamo sempre in contatto telefonicamente. Il metodo è semplice: decidiamo il tema del mese e su questo tema proponiamo un focus cioè il nostro parere su quell'argomento. Questo lo scriviamo insieme discutendone con estrema attenzione e ascoltando gli spunti di tutti. Sul tema del mese selezioniamo gli articoli in maniera attentissima: no fake news, originalità e qualità dei contenuti (verifica delle fonti) spazio alla stampa estera e ricerca di materiali non solo nei quotidiani. Proviamo anche a proporre sempre più contenuti multimediali. Oltre al tema del mese un criterio che ci guida è quello della bellezza e dell'originalità della notizia: desideriamo proporre un contenuto vero, utile e che aggiorni chiunque (anche i più lontani) sullo stato della scuola. Poi ci sono tante chicche come «L'angolo della maestra» dedicato alla scuola Primaria. Nel numero di luglio ad esempio la startup *Altisensi* (che propone percorsi per bambini e adulti sulla creatività e sul pensiero laterale) ha preparato per noi un video dove i bambini immaginano la scuola di settembre. E poi ci sono podcast, film e quello di cui nessuno parla. Sinteticamente potrei dire che siamo guidati dall'idea di scuola che desideriamo costruire e che, tentativamente, cerchiamo di costruire ogni giorno prima di tutto in classe. Con la newsletter vorremmo raggiungere anche quelli (e sono tanti) che vivono la scuola con questa passione. Non è semplice perché è necessario essere supportati dai canali di diffusione.

Gioie e dolori della Dad...

La didattica a distanza è stato un tentativo, necessario, di rispondere a una emergenza gravissima come quella del covid-19. Non si poteva fare di più soprattutto nella fase acuta. Ma deve limitarsi a momenti e precise situazioni. La Dad è praticamente inutile nella fascia zero - sei anni. Difficoltosa e difficilmente attuabile per i bambini della scuola Primaria. Tantissimi ostacoli (tecnici e non) anche per i ragazzi più grandi. Per non parlare delle fasce con difficoltà socio-economiche. I numeri sono sconcertanti: si calcola che ci sia stata una dispersione di oltre un milione di alunni. Questa lunga premessa (me ne scuso) per dire come anche con i genitori degli alunni il rapporto "a distanza" sia molto complesso. L'educazione si fa guardandosi negli occhi; è fatta di gesti, silenzi (non quelli della connessione che salta). Con i genitori i rapporti sono stati sporadici, spesso per affrontare difficoltà tecniche. Altri hanno apprezzato la nostra presenza e la compagnia fatta ai ragazzi. Con loro non è mai semplice ma quando accade una stima e il desiderio di accompagnare i ragazzi diventa una marcia in più nel percorso formativo. Non può esistere una scuola senza genitori, senza una collaborazione. Oggi che bisogna ripensare la scuola bisognerebbe coinvolgerli in maniera positiva e propositiva.

Il docente autorevole (e non autoritario) resta tale
anche nella didattica a distanza, anche a distanza di anni
Resta per un alunno un punto di riferimento per tutta la vita
Anche attraverso uno schermo non cambia questa percezione
perché il ragazzo
coglie se ha di fronte una persona certa
che vive e ama quello che insegna

Come è cambiata (se è cambiata) la percezione dell'autorevolezza del docente nella didattica "in remoto"?

Il docente autorevole (e non autoritario) lo è anche nella didattica a distanza. Lo è anche a distanza di anni. Lo è per un alunno tutta la vita. Non cambia questa percezione perché anche attraverso uno schermo il ragazzo coglie se ha di fronte una persona certa, che vive e ama quello che insegna. Io insegno musica e utilizzo un approccio "attivo" alla didattica musicale. Quando siamo in presenza le nostre lezioni sono fatte in aule senza banchi, muovendoci, cantando. La didattica a distanza ha ammazzato questo approccio. Tutti i ragazzi mi chiedevano come fare lezione. Ho cercato, dove possibile, di raccontare "storie di musica": alcune vite di personaggi, aneddoti, storie di brani, ascolti guidati. Un alunno mi ha detto, ad esame concluso, e "quadri" esposti: «Le sue lezioni erano un raggio di sole». Non voglio autocelebrarmi, commetto molti errori anche a scuola, ma penso che l'autorità sia come un raggio di sole che entrare anche nelle situazioni più contorte. Aggiungerei anche questo. Nella Dad mi è capitato che alcuni alunni oscurassero la telecamera, o simulassero problemi tecnici. Non ci nascondiamo dietro un dito. In qualche caso il docente si sente umiliato e svilito nel suo compito. Ma è anche un'occasione: se un ragazzo non segue la lezione io posso rimettere nuovamente tutto in gioco, cambiare strada, interrogarmi su come sto operando. Spesso la realtà che ferisce è una realtà che fiorisce, se presa seriamente. La musica si insegna come una lingua: si impara praticandola. Facciamo un esempio. I bambini imparano a parlare e poi quando vanno a scuola, dalla prima elementare, iniziano a imparare le lettere, la scrittura, la grammatica e così via. Stesso vale per la musica. L'uomo è un "soggetto musicale". Basti pensare alla voce, al ritmo cardiaco o ai suoni che il nostro corpo può produrre percuotendolo. La didattica della musica parte da questo scoprire praticamente le potenzialità musicali del nostro corpo. Questo deve essere fatto dal vivo, in spazi opportunamente scelti e con un metodo ben preciso. È impossibile far cantare contemporaneamente su Zoom dei bambini. Ideare delle combinazioni ritmiche. Giocare con gli effetti sonori del corpo. La rete e le tecnologie offrono altre possibilità (utilizzare filmati, programmi musicali, audio e così via) ma nulla è paragonabile all'esperienza di fare e di fare la musica dal vivo. Ha ascoltato mai un coro di voci bianche che canta? Quella è una esperienza che segna la vita di chi ascolta ma soprattutto di chi lo fa.

Regali inaspettati portati dal lockdown?

La sorpresa positiva per quel che mi riguarda è sicuramente un desiderio mai scemato di stare con i ragazzi offrendo loro gli strumenti per guardare autonomamente la realtà, amare il sapere e aiutarli a non aver paura di farsi e fare domande. Per quanto riguarda la newsletter mi ha commosso conoscere tante persone (anche voi de «L'Osservatore Romano») interessate al discorso scuola. Gente che nella vita opera in altri settori ci sta aiutando a diffondere il progetto. Genitori che hanno a cuore l'educazione dei figli. Per non parlare poi degli addetti ai lavori e anche alcuni giornalisti. La scuola sta a cuore a tanti. Questo mi incoraggia come insegnante e come coordinatore di questo nuovo progetto editoriale. Vi aspettiamo numerosi.

Quegli anticorpi capaci di combattere la paura

Due generazioni a confronto davanti alla sfida della pandemia in «HEROES19» di Lorenzo Panebianco

di SILVIA CAMISASCA

L'intero mondo ha assistito negli ultimi mesi a una tragedia impensabile fino a qualche tempo fa: quello stato di angoscia ed emergenza, che avevamo conosciuto solo attraverso la finzione di una certa cinematografia apocalittica, è, d'un tratto, entrato nella coscienza collettiva, cogliendo impreparati, emotivamente e psicologicamente, tutti noi: tutti feriti, indipendentemente dall'appartenenza politica, religiosa o etnica. Analogamente pesanti sono state le conseguenze per milioni di lavoratori, le cui condizioni, per qualità di vita e possibilità economiche, sono improvvisamente mutate, determinando per numerose famiglie uno scivolamento verso l'estrema indigenza.

Tra i settori più colpiti rientra anche quello, fondamentale per l'offerta culturale che contiene, dello spettacolo e del relativo ampio indotto. La sofferenza di artisti e operatori di cinema e teatro è un segnale grave, soprattutto perché, a patire maggiormente la crisi conseguente alla pandemia sono proprio quelle piccole case di produzioni, quelle realtà di nicchia, spesso comprendenti tutta una rete territoriale di associazioni, espressione di contenuti di particolare qualità, portatori di messaggi di valore, interpreti di istanze sociali e denunce, o, ancora, voce per coloro che vivono situazioni di emarginazione, degrado e disperazione.

Due di queste, le catanesi Skylight Italia e VideoArtline, si sono riunite per rendere omaggio agli uomini e alle donne che in questi mesi si sono messi al servizio, incessantemente e silenziosamente, del prossimo, anteponendo difficoltà e bisogni dei più fragili a sé stessi e alla fatica quotidiana. Per raccogliere la preziosa eredità di questi martiri dei nostri giorni, nella speranza che la loro lezione alimenti il nostro spirito e guidi l'azione delle nostre comunità, il regista e tutto il cast artistico e tecnico hanno voluto scolpire su una pellicola il racconto di questa umanità, unita e solidale, di fronte ad un nemico invisibile. «Il cortometraggio *HEROES19* si propone, già nel nome, come antidoto al virus covid-19, a sottolineare che il progetto stesso, fin nella fase embrionale, era maturato da un'idea originaria – ricorda Fabio Fagone, presidente di Skylight Italia – ovvero che gli anticorpi più efficaci contro ogni piaga vanno ricercati nella capacità di donarsi agli altri».

Accomunando l'umanità
nella sofferenza
la pandemia insegna
che questa prova
potrà essere superata
solo se ognuno di noi
riconoscerà nello sguardo dell'altro
quello di un proprio fratello

Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la propria vita per gli amici è il sottotitolo e l'incipit di questo corto della durata di pochi minuti: dieci, per l'esattezza, di profonda commozione, in cui prevalente è la speranza, oltre alla fiducia nel genere umano. La stessa che fa sì che non passi invano il sacrificio di ognuno di noi. «Ho considerato l'idea di *HEROES19* in una notte trascorsa insonne – racconta Lorenzo Panebianco, il giovane regista, autore anche del soggetto e della sceneggiatura dell'opera – non riuscivo a dimenticare le strazianti immagini provenienti da alcune regioni a noi vicine, come da paesi dall'altro capo del pianeta: scene che raccontavano della solitudine e della lontananza a cui eravamo costretti, ma anche dell'eroismo di uomini e donne in carne e ossa». Lo stile di Panebianco, alla sua prima prova alla regia, nonostante da oltre trent'anni conosca i trucchi del mestiere, in quanto figlio d'arte, mostra una identità ben definita, forte della consapevolezza di affrontare un racconto che è ancora materia viva e cronaca della nostra quotidianità, e di farlo attraverso lo strumento più emotivamente coinvolgente, il cinema.

Il cortometraggio mette in scena la narrazione di un incontro, quello tra Mario, pendolare per motivi professionali tra Milano e la Sicilia, e Vincenzo, medico prossimo alla pensione presso il reparto di Malattie infettive di Catania. I destini dei due uomini si incrociano una notte proprio nel nosocomio siciliano, in cui il manager, di ritorno dal capoluogo lombardo, viene ricoverato a seguito di un malore: un momento che segnerà per sempre le vite di entrambi.

Il sodalizio tra Fagone e Panebianco già in passato ha mostrato sensibilità per tematiche di forte impatto sociale: una collaborazione nata sull'onda di una marcata inclinazione alla sperimentazione, che ha portato diversi riconoscimenti. Tra i lavori più premiati compare il documentario di impegno civile *Cecilia's Affair*, che oltre ad essere stato insignito di speciali menzioni, è stato finalista nel 2018 al Festival Contro Le Mafie di Reggio Calabria. «La Regola d'oro annunciata nel Discorso della Montagna, Ciò che volete gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro (*Luca* 6, 31), è il motivo ispiratore del nostro stesso progetto – spiega il produttore Fagone, ritornando all'ultima creatura, *HEROES19* – il cui messaggio trova una sintesi nel Comandamento più semplice e diretto: Amerai il prossimo tuo come te stesso».

L'etica cristiana del sacrificio «invita tutti noi, impauriti e smarriti di fronte a una tempesta inattesa e furiosa, a ricordare, come sottolineato da Papa Francesco sul sagrato di piazza San Pietro, che siamo sulla stessa barca – prosegue Fagone – tutti fragili e, al contempo, necessari, tutti chiamati a restare uniti e a sostenerci a vicenda». A testimoniare quotidianamente questo spirito di fratellanza sono coloro che chiamiamo impropriamente eroi, ma che sono semplicemente donne e uomini in prima linea che, dietro le mascherine, hanno dato con lo sguardo senso alla parola compassione: «Mentre giravamo la pellicola abbiamo voluto evocare la centralità dello sguardo come vero filo comunicativo tra pazienti, familiari, medici – racconta Fabio Fagone – perché attraverso lo sguardo si entra in contatto diretto con l'anima dell'altro, ci si mette a nudo, lasciando alle spalle sovrastrutture sociali e culturali, si abbandona ogni distinzione».

Il produttore sottolinea, poi, con orgoglio la soddisfazione per aver avuto a fianco nella realizzazione di questo progetto la comunità ecclesiastica di Catania: «*HEROES19* gode del patrocinio della Curia di Acireale, grazie al benestare dell'arcivescovo monsignor Raspanti, della Fondazione D'Arrigo e della Direzione dell'Ospedale Cannizzaro di Catania, che ha messo a disposizione i propri spazi e alcuni reparti, tra cui quello di malattie infettive, per ambientare le sequenze del trailer». Al compimento del cortometraggio ha contribuito anche la piena disponibilità del cast a recitare gratuitamente: danno volto ai due protagonisti gli attori di teatro Giuseppe Calaciura e Antonio Spitalieri, vestendo i panni, non facili, di personaggi tra i quali si crea uno scambio molto intenso.

«Ho considerato l'idea del cortometraggio
durante una notte insonne
– racconta il giovane regista –
Non riuscivo a dimenticare
le strazianti immagini che avevo visto»

Un tema estremamente delicato, quello del confronto e del dialogo intergenerazionale, segnato, durante questa drammatica pagina per il genere umano, dall'aberrante accettazione del sacrificio delle persone più anziane e deboli. Ma la pandemia, accomunando l'umanità nella sofferenza, insegna che questa prova potrà essere superata solo se ognuno di noi riconoscerà nello sguardo dell'altro quello di un proprio fratello.

Eugène Delacroix
«La barca di Dante» (1822)

La «Divina Commedia» nei campi di concentramento

Intervista al poeta Nicola Bultrini

di Elena Buia Rutt

Alla vigilia del settimo centenario della morte di Dante, Nicola Bultrini testimonia, con il suo partecipato saggio *Con Dante in esilio - La poesia e l'arte nei luoghi di prigionia* (Milano Ares edizioni, 2000, pagine 176, euro 14,90), il rapporto che gli internati nei campi di concentramento, pur in circostanze estreme, ebbero con l'arte in generale e con la *Divina Commedia* in particolare. La lettura dell'opera di Dante pare aver offerto ai reclusi, italiani e no, letterati famosi (Guareschi o Gadda) o semplici prigionieri, una luce da seguire per non arrendersi ad un inferno tanto più mostruoso poiché reale. Nicola Bultrini, tra i più significativi poeti italiani contemporanei, ripercorre la genesi del suo progetto e riflette sulla funzione dell'arte in circostanze inedite, violente, come quelle di reclusione ed esilio.

Da dove nasce l'idea di questo libro e come è avvenuta la sua gestazione?

Quando ho iniziato ad avvicinarmi a questo argomento, ho avvertito la necessità di rileggere la *Divina Commedia* e di farlo come possono averlo fatto gli internati nei Lager, ovvero spontaneamente e senza affidarmi alle note e ai commenti. Ebbene, il ritmo, il canto, la poesia producevano una sorta di levità del pensiero. Il cortocircuito è stato immediato. Come era possibile che uomini reclusi, sottoposti a violenze e privazioni decidessero di dedicarsi ad una pratica così impalpabile. È bastato poco per scoprire che in realtà, la frequentazione dell'arte e della poesia era diffusissima nei campi di concentramento. Dalla mia personale necessità di capire questo incredibile fenomeno, ho iniziato prima di tutto a raccoglierne le testimonianze, quindi le reali prove storiche.

La copertina del libro

La poesia sembra farsi strumento adatto a cogliere lo spettro profondo delle immagini, a leggere l'altrimenti indicibile. Qual è l'immaginario della «Divina Commedia» che impronta l'esperienza di reclusione?

L'opera di Dante è centrale nel libro perché la *Divina Commedia* è uno straordinario strumento di decodificazione della realtà. Lo è sempre stato e lo è ancora attualissimo, nei giorni nostri. In un certo senso l'illuminato Dante ha metaforizzato tutta la casistica dei comportamenti umani offrendo un viatico per decifrarne le trame sottili. Gli internati nei campi di concentramento avevano quindi a disposizione un testo in cui ritrovare e rileggere, sublimata nel canto, la loro particolare esperienza. Ma non solo, quello del Poeta, dall'Inferno, al Purgatorio e infine al Paradiso è un cammino di redenzione, che passa attraverso una spietata analisi introspettiva. Ciò di cui avevano bisogno gli internati per compiere uno slancio verso una coscienza e una consapevolezza più profonde di ciò che la realtà storica materiale poteva consentire.

Qual è il motivo biografico e familiare che la lega al tema dell'esilio e della prigionia?

Mio nonno paterno era un appuntato dei carabinieri e dopo l'8 settembre del 1943, come centinaia di migliaia di militari italiani, rifiutò di servire i nazifascisti. Fu quindi deportato in un campo di concentramento vicino a Dachau, dove è rimasto per ben due anni, fino a riuscire a fuggire e a tornare a casa, a piedi! Questa esperienza così radicale e tragica (ma straordinaria di salvezza) riecheggia da sempre nella storia della mia famiglia e io, fin da bambino molto curioso, me la sono portata dentro come un grande punto interrogativo. Quella esperienza di mio nonno, di impensabile straniamento e isolamento (due anni totalmente lontano e ignaro di tutto) non ha portato all'annichilimento della nostra storia, ma a una famiglia, unita sempre da un tenace affetto condiviso.

Il libro si apre con la sua visita al campo di prigionia a Moosburg, in Germania, dove fu rinchiuso suo nonno paterno: da cosa è stata messa in moto questa visita?

I racconti di mio nonno erano sempre piuttosto contenuti. Solo con gli anni ho capito che per lui doveva essere dolorosissimo ricordare (mia nonna diceva sempre che dopo la deportazione non fu più lo stesso). Ma scrivendo questo libro non potevo fare a meno di fare i conti con questa storia privata e familiare. A un certo punto avevo bisogno di vedere. Dopo tante ricerche (il libro ha avuto una gestazione di dieci anni), ho capito che non avrei potuto compiere la mia indagine senza affrontare una volta per tutte l'incontro con i luoghi di deportazione di mio nonno. Come unico indizio avevo la sua piastrina di riconoscimento che indicava lo Stalag di internamento. Poi, lo straordinario incontro occasionale con un altro carabiniere deportato nello stesso gruppo, ha aperto il sentiero che mi ha portato in Germania, a Moosburg.

A cosa si riferisce la frase di Adorno secondo la quale «dopo Auschwitz non si può più scrivere poesia»? E che valore ha per noi oggi? Per Celan, invece, non solo è possibile ma anzi è assolutamente necessario scrivere poesia dopo Auschwitz.

Non ho certamente la presunzione di confrontarmi con il pensiero filosofico di Adorno, ma quella affermazione, anche solo come metafora, è un assunto smentito dalla storia (almeno per come comprovato dalle testimonianze che ho raccolto). L'Arte si oppone al nulla che incede, lo sovrasta, ma non come gesto "politico" (come oggi si tende banalmente a ripetere). L'Arte viene semmai prima e direi in un'altra dimensione, rispetto al gesto ideologico, in quanto scaturisce da una urgenza intima dell'uomo di riaffermarsi, a dispetto di ogni orrore, nella sua creaturalità universale.

A cosa fa riferimento questo bisogno di salvezza di cui «le storie si fanno portatrici», e soprattutto da cosa bisogna salvarsi?

Un capitolo del libro (n. 24 *Entartete kunst*) è dedicato all'attenzione che avevano i nazisti per le opere d'arte. È questa una vicenda paradossale, uomini razionalmente dediti alla più atroce violenza verso i propri simili, che si dedicavano contemporaneamente alla conservazione dell'arte, ad una cultura estetica. Mi sono interrogato a lungo su questa grottesca discrasia e alla fine sono giunto all'idea che si tratti dell'esempio più allucinante di ciò che in fondo siamo. Uomini capaci di sublimi elevazioni ma anche di orribili bassezze. Da cosa possiamo e dobbiamo salvarci? Da noi stessi, credo. Ma è chiaro che da soli, affidandoci soltanto all'intelletto, non riusciamo a farlo. Allora, abbiamo bisogno di un sostegno più forte, immanente, profondo.

In che senso l'arte e la letteratura possono dare voce al desiderio di salvezza?

In fondo chiede di riscattare la propria umanità di fronte alla mera esistenza materiale. Così facendo, rivolge lo sguardo ad un orizzonte più ampio che travalica la nostra minima ferialità e offre una luce differente e assorbente su tutte le cose. La salvezza è in una prospettiva che addirittura supera (per quanto analitica e scientificamente ricca) la visione tridimensionale che possiamo avere del nostro passaggio terreno.

Nel suo saggio sul divino poeta
l'autore mette in evidenza come nei luoghi di prigionia
gli internati, sottoposti anche alle più atroci violenze,
abbiano avvertito forte e potente il desiderio
di nutrirsi dei valori della poesia e dell'arte

L'Arte risponde a una necessità profondissima dell'uomo. Chi si dedica all'Arte, alla poesia (anche come semplice fruitore e non autore) chiede di leggere la realtà in filigrana, di tradurre una verità altrimenti intraducibile con i sensi immediati.

La poesia, arginata troppo spesso nel puro intellettualismo, non conosce più urgenze di scrittura e si castringe nell'estetismo sintattico, ben lontano dalla consistenza delle cose. La nostra poesia contemporanea è ancora capace di illuminare il silenzio, dare voce all'orrore, implorare salvezza?

La poesia, l'Arte, deve sempre aderire alla realtà ed è un'esperienza di conoscenza nella misura in cui accede a una verità (che sia particolare o collettiva poco importa). L'intellettualismo letterario invece, agisce nella sfera dell'intrattenimento, per quanto sofisticato, della lingua in un certo tempo e in uno spazio. Ma la vera ricerca artistica proietta il sentire ben oltre le percezioni sensoriali convenzionali. Però, voglio dire che oggi la poesia è viva più che mai. Nel definitivo tramonto delle ideologie, quando l'umanità risponde innanzitutto a bisogni primari (la fame, la sicurezza, la salute, eccetera), sono molte (anche giovanissime) le voci poetiche che compiono questo scarto di visione nella vastità di un cielo più ampio.

Perché il binomio poesia/preghiera accompagna da sempre tutte le religioni?

Quando preghiamo, lodando il Signore, confessando le nostre mancanze o invocando l'aiuto del Padre, prima di tutto sublimiamo le nostre esperienze, le prosciughiamo dalle scorie dei giorni, le rendiamo essenziali, perciò autentiche. Anche il (vero) poeta non si accontenta di riassumere i fatti del vivere, ma li vuole accogliere in un sentire che sia il più puro possibile. Nel fare ciò, il poeta non pretende di avere risposte, ma si abbandona al mistero dell'esistenza, esattamente come chi prega. A me piace molto la prosa. Ma, nessuno prega in prosa.

Pubblicato un volume che raccoglie sermoni inediti di Niccolò Cusano

Per fustigare immoralità e corruzione

di Sabina Moser

Dopo un lungo, secolare oblio, la figura di Niccolò Cusano (1401-1464) si è imposta all'attenzione della cultura, soprattutto dopo la "riscoperta" effettuata da Cassirer nel secolo scorso con la sua monografia del 1927, *Individuo e cosmo nella filosofia del Rinascimento*. Definirlo, come è stato fatto, "padre della filosofia moderna" è forse eccessivo, ma non c'è dubbio che Cusano sia una personalità eccezionale, di quelle che segnano una svolta nella storia dell'Europa. Non occorre che ricordiamo qui la sua attività filosofica, a partire dal concetto di «dotta ignoranza», né la sua perizia di umanista, cui si deve la riscoperta di importanti opere della letteratura latina. Fu anche appassionato ricercatore scientifico, sia a livello teorico, sia pratico, e compì scoperte importanti, dalla cosmologia alla chimica; persino la prima stamperia in Italia fu impiantata a Subiaco, presso i benedettini, grazie a tipografi tedeschi chiamati là da Cusano stesso, che aveva definito la stampa *sancta ars*.

Ben nota è anche la sua concezione ecumenica della religione, chiaramente espressa in quell'opera straordinaria che è *La pace della fede*, in cui un concilio celeste sancisce la pace tra tutte le religioni della terra, con il principio di «una sola fede nella diversità dei riti».

Forse meno nota è però la sua attività di predicatore, esplicata peraltro fin dalla giovinezza, come prete in Germania, poi, a lungo, come vescovo di Bressanone, ed infine anche a Roma, dove fu cardinale del titolo di San Pietro in Vincoli – la basilica ove fu sepolto e ancora riposa. Il *corpus* dei suoi sermoni è in realtà imponente: l'edizione critica tedesca, di recente conclusasi, ne conta 293, e di questi fino a oggi solo un piccolissimo numero era disponibile nella nostra lingua. Con soddisfazione salutiamo perciò la pubblicazione di *Niccolò Cusano, Procedete nello Spirito. Sermoni*, a cura di Roberto Giannetti (Firenze, Le Lettere, 2020, pagine 222, euro 24).

Dopo ampia introduzione, il volume presenta dieci sermoni, opportunamente scelti in tutto l'arco di tempo dell'attività del Nostro, dai primi, predicati a Coblenza, agli ultimi, tenuti di fronte agli ecclesiastici della Curia romana.

Bisogna però dire innanzitutto che, a differenza di altri complessi di sermoni che ci sono giunti dal passato, quelli di Cusano sono senza dubbio frutto di una rielaborazione, non solo stilistica, ma anche di contenuto. Innanzitutto ci sono giunti in latino, mentre è indubbio che siano stati tutti – o quasi – pronunciati in volgare, ed hanno spesso una lunghezza ben superiore a quella normale per una predica.

Sono poi articolati secondo precisi canoni letterari, che ne fanno dei veri propri piccoli trattati teologici. Partendo dal versetto biblico che dà il titolo alla predica, Cusano sviluppa infatti le linee generali del suo pensiero, per cui troviamo anche le tracce evidenti delle sue opere filosofiche principali, che da questi sermoni ricevono ulteriore chiarificazione.

Ciò premesso, vogliamo però sottolineare come questo imponente *corpus* sia innanzitutto testimonianza dell'attività pastorale del Nostro e della necessità, che egli senti come assolutamente prioritaria, di una riforma della Chiesa *in capite et membris*. Nella sua lunga attività di prelato con ampia esperienza di uomini e luoghi, dalla Germania a Costantinopoli, Cusano aveva compreso benissimo che si doveva combattere da un lato la superstizione popolare, che avviliva la religione cristiana, e dall'altro la mondanità e la corruzione nelle alte sfere, che la avviliva non di meno. Leggendo questi sermoni, ci accorgiamo infatti che la stessa urgenza di rinnovamento morale e spirituale veniva posta tanto ai contadini della val Pusteria, quanto, *mutatis mutandis*, ai cardinali romani.

Ben convinto dell'accordo tra fede e ragione e persuaso che la retta filosofia offra un sostegno alla religione cristiana, così come hanno pensato tutti i grandi maestri cui si rifà – a partire da Agostino fino ai contemporanei, come Emerico di Campo – Cusano, che, sotto questo profilo, potremmo considerare un erasmiano *ante litteram*, comprese appieno che l'umanesimo poteva offrire una straordinaria opportunità di rinnovamento al mondo cristiano, oppure, al contrario, segnare l'inizio di una sua grave crisi. Questo suo convincimento era fondato nella conoscenza della mistica medievale germanica (ricordiamo che dobbiamo proprio a Cusano la trasmissione di importanti opere di Eckhart), alleata con la verità filologica.

Ma la pacifica riforma auspicata, purtroppo, non avvenne: una ben diversa e tragica riforma si compì, invece, mezzo secolo dopo. La resistenza, fino alla guerra aperta, che l'autorità politica – il duca del Tirolo – in complicità con un clero mondanizzato (le monache di Sonnenburg) fece a Cusano nel periodo del suo vescovato a Bressanone, così come la resistenza per così dire passiva delle gerarchie ecclesiastiche, resero vane le speranze del Nostro, che pure godeva dell'appoggio e persino dell'amicizia personale con Pontefici illuminati e grandi umanisti, quali Niccolò V e Pio II. Cusano morì, a Todi, proprio a pochi giorni di distanza dall'amico Enea Silvio Piccolomini, Pio II, che stava cercando di raggiungere ad Ancona, per la crociata che doveva riprendere Costantinopoli, caduta in mano turca. La crociata non ci fu, e non solo perché il Papa morì, ma perché le navi veneziane che dovevano imbarcare le truppe non si presentarono affatto. Le ragioni della politica e dell'economia prevalsero su quelle della fede. Riprendendo il titolo di un celebre libro del padre De Lubac, potremmo perciò parlare di un'«alba incompiuta del Rinascimento» anche per questi splendidi sermoni cusaniani, che ora si offrono al lettore italiano.

Le prediche testimoniano
la necessità da lui sentita
come prioritaria
di una riforma della Chiesa
«in capite et membris»

Particolare della tomba di Niccolò Cusano nella basilica di San Pietro in Vincoli a Roma

Incontro con Alfonso Longobardi scrittore e frate a tempo di rap

C'è bisogno di nuovi strumenti per dire parole antiche

di ANTONIO TARALLO

Uno sguardo che ti scruta, che sembra comprenderti subito, che sorride sempre alla vita con tutti i problemi che questa reca con sé. La personalità di frate Alfonso Longobardi, per tutti fra' Alfonso Tartufone, è proprio in quello sguardo: due pupille grandi che assorbono tutto ciò che lo circonda, tramutandolo — sull'altare — in preghiera, mentre, nella vita di ogni giorno, diviene una canzone rap o un racconto, dove Vangelo e vita si fondono e si confondono. Il rap è, per fra Alfonso, movimento e vita: un modo di raccontare che arriva subito alla gente, condivisione "evangelica". Mentre la scrittura è quella stanza segreta — il "cantuccio" di Saba — dove poter imprimere su carta le sue riflessioni sul Vangelo, confrontandolo con la società di oggi.

Fra Alfonso viene dalla terra resa famosa per la costruzione dei cantieri navali dei Borbone, Castellammare di Stabia: territorio di confine tra la zona vesuviana e la penisola sorrentina. Parlando con lui, l'eco delle origini si sente, ed è forte: l'accento è inconfondibile e addolcisce il dialogo perché, si sa, l'idioma partenopeo è quel "linguaggio" in cui lo spagnolo e il francese coabitano in armonia e catturano l'ascoltatore. Forse è questo uno dei segreti del successo delle sue catechesi che spopolano sul web. Ma c'è anche un altro ingrediente che rende fra Alfonso una personalità conosciuta nella "Chiesa social": il suo essere essenziale, il dire «le cose così come sono», senza inutili orpelli. Oserei dire "minimal": l'aggettivo sembra più che appropriato, visto che stiamo parlando di un religioso dell'Ordine dei Minimi di san Francesco di Paola.

Il percorso spirituale di fra' Alfonso inizia nel gennaio 2004: per lui è un cambiamento di vita repentino. In napoletano risulterebbe, all'incirca, così: *da 'o juorno 'a notte*, "dal giorno alla notte". Anzi, in questo caso: dalla notte al giorno, visto che Alfonso ha scelto il sole della Risurrezione. Dopo aver conseguito, nel 2006, il baccellierato in filosofia e teologia a Roma, viene mandato in Camerun presso la comunità dei frati minimi di Yaoundé. Rimane lì ben due anni, a contatto con una terra che lo segnerà profondamente: essere così vicino alla povertà diviene una scuola di vita, una scuola alla stregua del Vangelo. Ritorna poi in Italia profondamente cambiato e dal 2014 vive nella comunità romana di Sant'Andrea delle Fratte, la chiesa santuario resa famosa dall'apparizione della Vergine Maria (1842) all'ebreo Ratisbonne, poi convertitosi al cristianesimo. Ed è proprio da questa speciale "conversione" che iniziamo il nostro dialogo.

Alfonso Longobardi, Alfonso Ratisbonne: nel suo nome, già presente l'Ordine dei Minimi?

Beh, il nome che va per la maggiore nell'Ordine dei Minimi in realtà è Francesco (di Paola). Diciamo che qui a Sant'Andrea delle Fratte mi sono imbattuto nella storia della conversione di Alfonso Ratisbonne avvenuta in seguito all'apparizione della Vergine Maria, venerata qui sotto il titolo della Madonna del Miracolo. Scherzando dico sempre che entrambi ci chiamiamo Alfonso: lui però si è convertito, io invece ancora no, nonostante sia frate e sacerdote da un bel po' di tempo.

Come nasce la sua vocazione? Qual è stata la scintilla?

Più che scintilla la definirei una forte scossa. Avevo vent'anni, ero felicemente fidanzato, avevo un lavoro e tanti progetti belli, e devo dire anche radicati nel Vangelo. Da un giorno all'altro però mi sono crollate tutte le certezze. In quel periodo ricordo che mi ritrovavo spesso dinanzi a un crocifisso. E lì, nel silenzio, risuonava spesso in me un passo di *Isaia* che dice: «Non temere, perché io sono con te» (41, 10). Mi sono fidato di quel Cristo crocifisso e disarmato che non mi ha mai più abbandonato. Da quel momento, si sono chiuse porte e si sono aperti portoni che non avrei mai immaginato di varcare. Da quel momento, la figura di san Francesco di Paola è diventata così presente nella mia vita che posso quasi affermare, ironicamente: san Francesco di Paola, con me, si è presentato come uno stalker. Me lo ritrovavo ovunque e in ogni situazione importante, io che per vent'anni non sapevo nemmeno della sua esistenza. Mi ha colpito la sua persona, la sua spiritualità penitenziale, quel messaggio di continua conversione che per me resta sempre valido. Ho conosciuto l'Ordine dei Minimi e da lì ho proseguito il cammino.

In fondo, padre Longobardi, già sapeva che sarebbe stato un frate certamente non del tutto "ortodosso". Difficilmente avrebbe dimenticato i suoi interessi per il rap, per la scrittura, per la musica in generale, sbaglio?

Qualcuno scherzando dice che sono poco ortodosso ma in realtà sono un cattolico praticante. Il rap, il modo di scrivere, il linguaggio che utilizzo per evangelizzare, fanno parte del mio bagaglio personale. Vengo dalla strada, dalle palazzine popolari, un mondo bello e variegato. Sono cresciuto ascoltando musica rap, quando — in fondo — questo genere di musica, in Italia, era da poco nato e non era una tendenza come lo è adesso. Tra quei vicoli, quelle palazzine di Castellammare di Stabia, avevo avvertito in questo nuovo genere musicale un senso di appartenenza: il ritmo, le parole scandite dal tempo, le immagini, i colori. Tutto mi faceva ricordare il sentire gioioso di Napoli: dal rumore dei piattini delle tazze di caffè nei bar a quello delle "caccavelle" (i recipienti per cuocere) delle cucine delle mamme, delle nonne. Devo precisare però che non sono un rapper né mi reputo uno scrittore; ogni tanto mi cimento in queste cose ma se lo faccio è perché fanno parte di me e mi ci trovo bene, a mio agio. Sono, prima di tutto, un religioso dell'Ordine dei Minimi.

Appunto, un religioso: così, nel suo cammino nasce la composizione di alcuni brani rap sulla storia del fondatore dell'ordine, san Francesco di Paola. Com'è nata l'idea di mettere in versi rap la storia del santo calabrese?

Tutto nasce dalla voglia di comunicare. Nella mia esperienza ho incontrato la pastorale giovanile. Da questo incontro così felice sono nate le "catechesi rap". C'è bisogno di nuovi strumenti per dire parole antiche. È importante coinvolgere i giovani con il loro linguaggio. Per questo motivo, partendo proprio dalla musica, abbiamo cercato di far conoscere ai giovani san Francesco di Paola, la sua vita, il suo amore per Cristo.

Opera dell'artista campano Domenico Paladino dedicata alla crocifissione

Ma non c'è solo la figura del santo calabrese nella sua musica. Abbiamo anche non pochi brani sui passi del Vangelo, come ad esempio «Io voglio seguire te» o «Svegliati Lazzaro». Tra l'altro brani che riscontrano un numero considerevole di visualizzazioni su YouTube.

Avendo riscontrato ottimo successo per la storia di san Francesco di Paola, abbiamo poi esteso "la formula" ad alcuni episodi del Vangelo. In fondo, ritengo che ogni linguaggio può essere un valido strumento per evangelizzare. Quello del rap è diretto e il più delle volte è nudo e crudo, ma anche ironico, duro, poetico o introspettivo. L'annuncio passa dal raccontare e quest'arte si sposa molto bene con il rap che è capace di mettere in versi esperienze personali che sono emotivamente toccanti perché sono vere. Quando la fede, l'incontro con Cristo è esperienza di vita, allora anche il rap può dire la sua e incidere perché poi è la musica a veicolare e ad agevolare il tutto.

E, in questo suo percorso, fanno poi capolino due libri, editi da San Paolo: il primo — che ha avuto un ottimo successo — dal titolo «Gesù mangiava a scrocco», del 2018, e «Quel brigante di Gesù», uscito il 20 giugno. Certamente titoli un po' provocatori; non passano, diciamo, inosservati. Perché questi titoli?

I titoli sono provocatori per chi non va oltre. In realtà entrambi richiamano i vangeli. Il primo allude alla critica che vede Gesù mangione e beone e da lì ne approfitto per parlare del regno di Dio che è un grande banchetto, sviluppando così un discorso sponsale ed eucaristico. Il secondo, invece, fa riferimento all'arresto nel Getsemani e soprattutto alla morte in croce che all'epoca era la fine che facevano i malfattori. In questo nuovo libro mi soffermo sull'incontro con Gesù. È morto in questo modo perché non l'hanno incontrato e dunque non lo hanno conosciuto. Chi invece lo ha incontrato è stato in grado di scoprire una sfumatura bella, vera e preziosa del volto di Cristo che è capace di entrare nelle storie personali portando vita nuova. Ed è un discorso questo che si sviluppa tenendo conto di tutto il cammino che porterà Gesù all'esperienza della croce. La novità forse non sta in ciò che racconto ma nel come. Utilizzo un linguaggio parlato, diretto e ironico proprio come avviene nel rap.

«Puoi prendere anche le batoste dalla vita, subire pure tutte le ingiustizie di questo mondo ed entrare in crisi, chiuderti in te stesso, isolarti, stare nella rabbia e con la morte addosso, ma a un certo punto l'amore eterno di Cristo morto e risorto, che in te è presenza viva, ti farà sentire la nostalgia di un'autenticità non vissuta che ti chiede la carità di manifestarsi perché ti vuole far star bene. Possiamo essere certi che questa nostalgia, a un certo punto, sarà come una voce, si farà sentire così forte che non potremo non ascoltarla». Così scrive nel suo ultimo libro.

È l'esperienza dei credenti in Cristo. Lo spirito del Risorto abita in noi e certo non rimane in silenzio a guardare. È il Paraclito che ci parla delicatamente, con amore. Ed è proprio questo amore presente e tenero che ci fa avere nostalgia della pienezza. Ritengo che quell'esperienza che noi chiamiamo "vuoto esistenziale", in realtà sia un desiderio di pienezza che solo l'amore di Dio può abitare. Con il tempo ne prendiamo coscienza e tutto questo è il frutto dell'azione costante dello Spirito Santo che ci conduce pian piano in un cammino di continua conversione. La stessa conversione che ci fa morire a noi stessi e ci rende ancor più consapevoli di partecipare della vita divina.

I proventi della vendita dei suoi libri saranno devoluti alle missioni dell'Ordine dei Minimi in Africa. Possiamo dire che nel suo cuore è sempre presente, viva, questa terra: l'Africa, paese lontano ma vicino. Tanto vicino da farle ricordare addirittura la sua Napoli. Infatti, esplorando un po' YouTube, ci imbattiamo — addirittura — in una versione assai originale del brano «Napoli» dei 99 Posse. Una cover speciale in cui il sud d'Italia si incontra con il sud del mondo.

Vivere in Camerun è stata una bellissima esperienza. Mi sono sentito a casa anche perché lì si utilizza l'arte dell'arrangiarsi. Molto, molto vicino alla secolare arte partenopea, diciamo così. Il fatto di essere cresciuto per strada mi ha aiutato molto a relazionarmi con gli abitanti di quella terra, senza troppi problemi. Mi ha aiutato ad apprezzare una cultura differente dalla nostra. La cover dei 99 Posse fu un esperimento assai particolare: composta con i ragazzi del luogo, abbiamo voluto riadattare la canzone del gruppo musicale napoletano alle problematiche della città. La musica è sempre un ponte. Quella volta lo è stato tra Napoli e Yaoundé. In fondo, non sono così lontane come possono sembrare.

Sportivi dal volto umano

Coinvolti in iniziative di solidarietà i giovani del gruppo Panthers dell'Università europea di Roma

di IGOR TRABONI

Passa anche attraverso lo sport, che mai come in questo periodo si coniuga con tutti quei valori richiamati anche di recente da Papa Francesco, il progetto di formazione integrale dei giovani dell'Università europea di Roma, unito a iniziative di solidarietà e a quel volontariato che è cifra di riconoscimento del tipo di istruzione fornita dall'ateneo: dal secondo anno accademico, infatti, sono obbligatorie delle attività di "responsabilità sociale" e i giovani del gruppo sportivo, in particolare, hanno intenzione di metterle in pratica con i disabili, per uno sport senza barriere.

In seno a questa istituzione universitaria romana adesso opera infatti anche il Gruppo sportivo Panthers, coordinato da Matteo Anastasi, che ha dalla sua esperienze dirette sul campo, sia passate (è stato discreto giocatore nelle giovanili della Lazio) sia presenti (è allenatore di calcio a 5 femminile). Il nome "Panthers", racconta Anastasi, «non è casuale: è stato scelto con un sondaggio tra i giovani, un po' sul modello dei campus americani, e se vogliamo è fortemente identitario, perché la pantera è l'animale più veloce in natura». Proprio ciò che stanno già facendo questi giovani sportivi: correre incontro alla vita. E per la vita. Ecco allora che tra le prime, riuscite iniziative, c'è stata la partecipazione alla Virtual Run, una staffetta che in tempo di pandemia non è stata corsa in maniera classica ma che ha raggiunto comunque il traguardo di un bel ricavato, devoluto in beneficenza a Sod Italia, una onlus impegnata nell'aiuto alle persone affette da displasia setto-ottica o ipoplasia del nervo ottico, una malattia molto rara, invalidante e complessa. Anche i giovani del gruppo sportivo Panthers, che peraltro può già contare su quasi 150 tesserati sui 1 500 iscritti all'Università europea, hanno corso la propria frazione individuale di 10 chilometri, coordinati dallo stesso Anastasi, assieme a Myriam Maracchioni, Simone Sorbara e Leonardo Paolini.

«Siamo stati davvero felici di sostenere questa bella iniziativa e di partecipare con i nostri atleti — aggiunge Anastasi — proprio perché lo sport qui da noi fa parte delle attività di formazione integrale e quindi ci ispiriamo ai valori della cultura dell'incontro, dell'aiuto reciproco, del rispetto per gli altri».

Da una corsa per la solidarietà all'altra, Panthers ha partecipato attivamente anche a una campagna di sensibilizzazione per la raccolta fondi a favore dell'ospedale Spallanzani di Roma. Il tutto in un crescendo di interesse dei giovani per le discipline sportive, passate da due a undici, praticate all'interno e sui campi adiacenti all'ateneo, a iniziare dal calcio a 11 e dal calcio a 5 femminile, nella cornice di quelli che sono i campionati universitari di Roma, con in lizza gli atleti di decine di atenei.

Ma dicevamo dell'ulteriore "gara" di questi giovani: quel volontariato che peraltro li vede già "in pista" a favore dell'Ema Roma, con tanto di turnazioni per le donazione e per non far venire mai meno quel sangue di cui c'è sempre tanto bisogno. «A proposito del volontariato e di queste iniziative — sottolinea Anastasi — mi colpisce la sensibilità dei ragazzi e soprattutto il fatto che non si tirano mai indietro, neppure quando è periodo di esami e magari potrebbero concentrarsi solo su questi. In questo modo rappresentano la faccia dello sport dal volto più umano. Che è quella che ci piace».

Fra i tesserati Panthers non mancano le ragazze: «In loro — riprende il coordinatore del gruppo sportivo — vedo addirittura un qualcosa in più a livello di impegno, di disponibilità ad allenarsi: i ragazzi quasi sempre hanno un pregresso sportivo di pratiche in varie discipline, mentre le ragazze magari non hanno queste basi, e allora le vedi allenarsi con più caparbietà ma anche sensibilità. Non a caso molte di loro seguono il corso di Psicologia clinica e, da future brave psicologhe, sanno dare il giusto valore anche allo sport. Ma naturalmente anche i ragazzi ci danno sotto, sia sul campo che quando si tratta di correre incontro alla solidarietà. E tutti con un entusiasmo che ogni volta mi emoziona».

Ma intanto, mentre all'Università europea si è concluso anche il percorso di Eccellenza umana che accompagna i ragazzi in un cammino alla scoperta di se stessi per donare autenticità alla propria esistenza (e che fa parte sempre delle iniziative dell'Ufficio di Formazione integrale), gli atleti del gruppo sportivo sono pronti a tornare in campo, secondo le modalità previste da questa fase 3 ma non più in forma esclusivamente individuale: «Sono certo — conclude Matteo Anastasi — che, dopo questo periodo difficile, tutti vedremo ogni cosa in maniera diversa. Anche l'andare al campo per l'allenamento o per una gara».

CENTRALE UNICA DI COMMITTENZA CUSTOZA GARDA TIONE
Esito di gara
Si rende nota l'aggiudicazione della gara con procedura aperta con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, per l'affidamento dei servizi relativi all'attuazione dell'atto di programmazione "Piano Regionale per il contrasto alla povertà 2018-2020" ambito Distretto 4 Ovest V.se. per il Comune di Sona (Comune capofila) Durata: anni 3. Aggiudicazione Lotto n. 1 CIG 8127980D45: RTI San Francesco Soc. Coop. Soc. onlus - Valpolicella Servizi Soc. Coop. Soc., con il punteggio complessivo di 88,00/100, Lotto n. 2 CIG 81280127AF: RTI Coop. Soc. Servizi e Accoglienza Il Samaritano onlus - Comunità dei Giovani Soc. Coop. Soc. onlus, con il punteggio complessivo di 78,50/100. Ricorso: TAR Veneto. Info e doc: https://custozagardatione.maggiolicloud.it/PortaleAppalti.
IL RESPONSABILE DELLA CENTRALE UNICA DI COMMITTENZA
Dr.ssa Annachiara Ferroni

C.U.C. COMUNITÀ MONTANA VALLO DI DIANO
Comune di Teggiano (SA)
ESITO GARA - CIG 80872165C3: Si rende noto che la gara mediante procedura aperta avente ad oggetto l'affidamento dell'appalto riservato alle cooperative sociali ai sensi dell'art. 112 del d.Lgs. 50/2016 per l'affidamento del servizio di spazzamento, manutenzione del verde pubblico nel territorio comunale e servizi complementari del Comune di Teggiano è stata aggiudicata all'o.e. SAGITTA 97 Società Cooperativa Sociale P.IVA 0324439065 di Teggiano (SA), per un importo di € 317.689,59 oltre migliorie offerte in sede di gara ed IVA.
Il responsabile della C.U.C.: **dott. Beniamino Curcio**

ISTITUTO NAZIONALE DI FISICA NUCLEARE
Direzione Gestione e Finanza - Divisione Affari Contrattuali
INFN - Laboratori Nazionali del Sud - Catania
Estratto Bando di gara - CIG: 834040826A
CUP: I61G8000030001
Procedura aperta per l'affidamento della **"Fornitura e posa in opera delle schermature Fraiese e Magnex per il progetto POTLN S (PBS 1202-1302) PIR 01_00005_102893-103223"**. Valore totale stimato: **€ 1.579.126,32** di cui oneri relativi alla sicurezza non soggetti a ribasso pari ad **€ 48.667,75** (oltre I.V.A. al 22%) per un totale di **€ 1.926.534,11**. Scadenza offerte: 18.09.2020 ore 12:00. I documenti di gara sono disponibili sul sito www.ac.infn.it - Sezione "Bandi ed esiti di gara".
IL DIRETTORE **Ing. Dino Franciotti**

Ricostruire il mondo a partire dalle beatitudini

Il cardinale Bassetti celebra la festa di san Benedetto

ROMA, 13. «Dopo questo terremoto mondiale provocato dalla pandemia ci troviamo di fronte a un bivio epocale: o noi ricostruiamo il mondo» con fame e sete di giustizia «oppure assisteremo al declino della nostra civiltà come spettatori irrilevanti. Come uomini e donne, cioè, che non hanno più nulla da dire e da dare alla società contemporanea». È il monito lanciato nel pomeriggio di sabato 11 luglio dal cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della Conferenza episcopale italiana (Cei), che, in occasione della festa di san Benedetto, abate, patrono d'Europa, ha celebrato messa nella basilica di Santa Cecilia a Roma, che ospita un convento di monache benedettine. L'appuntamento è stato promosso da diversi movimenti ecclesiali, gruppi e associazioni laicali per invocare al santo patrono la rinascita dell'Italia e dell'Europa, continente dei popoli e di pace.

Citando don Primo Mazzolari (le beatitudini «non si possono predicare», si possono soltanto leggere) e ricordando Giorgio La Pira e la sua "spiritualità delle beatitudini", il porporato ha richiamato i cristiani ad annunciare la "verità sull'uomo", come amava dire Giovanni Paolo II: «Dobbiamo impegnarci per l'unità della famiglia umana e l'unità della Chiesa. Di fronte al rischio di una crisi epocale dobbiamo comportarci come san Benedetto: pregare e lavorare per la rinascita del nostro paese, del nostro continente e della nostra civiltà». San Benedetto «messaggero di pace, realizzatore di unione, maestro di civiltà», come lo definì Paolo VI proclamandolo patrono d'Europa. Lo strumento per costruire un mondo nuovo esiste e sono proprio le parole delle beatitudini, per Papa Francesco "la carta d'identità del cristiano", una vera e propria "mappa di vita" da cui non si può prescindere: «Una carta d'identità – ha ripreso Bassetti nell'omelia – da tenere sempre con noi. In ogni ambito dell'agire umano, nella famiglia e nella scuola, nel lavoro e nel tempo libero, ogni cristiano è chiamato a incarnare le beatitudini con atti concreti e non solo a parole. Perfino nella vita politica e nell'esercizio del potere, il cristiano è chiamato a rendere testimonianza a questo passo del Vangelo». Le beatitudini «sono infatti il termine di confronto e di valutazione dei nostri comportamenti quotidiani e delle nostre scelte di vita».

Il presidente della Cei ha esortato, «in questo drammatico e complesso cambiamento d'epoca», a cogliere e a discernere i "segni dei tempi". «Oggi infatti è, senza dubbio, il tempo dei profeti. È tempo di coloro che sanno mettersi in ascolto, ogni giorno, della parola di Dio e sono in grado di leggere in profondità il mondo che ci circonda». Per rispondere alle sfide imposte dalla pandemia nel mondo contemporaneo, dunque, «non abbiamo bisogno soltanto di grandi esperti o di tecnici» ma soprattutto di «uomini e donne che si fanno "ambasciatori di Cristo". Uomini e donne che, come le sentinelle per la casa d'Israele, rispondono a una missione divina, esprimono con passione e generosità la loro vocazione e si mettono a disposizione della comunità», ha concluso il cardinale.

L'episcopato spagnolo per la giornata del 26 luglio

È senza futuro la società che abbandona gli anziani

MADRID, 13. «In una società nella quale viene spesso rivendicata la libertà senza limiti e senza verità, in cui viene data eccessiva importanza al giovane, gli anziani ci aiutano a valorizzare l'essenziale e a rinunciare al transitorio. La vita ha insegnato loro che l'amore e il servizio ai propri cari e agli altri membri della società sono il vero fondamento su cui dovremmo tutti appoggiarci per accogliere, suscitare e offrire speranza ai nostri simili in mezzo alle difficoltà della vita». È un estratto del messaggio che la Conferenza episcopale spagnola – attraverso la Commissione per la pastorale sociale e la Sottocommissione per la famiglia e la difesa della vita – ha diffuso in vista della Giornata delle persone colpite dalla pandemia, in programma domenica 26 luglio, santi Gioacchino e Anna, genitori della Beata Vergine Maria. Un giorno, scrivono i vescovi, «che dedichiamo in modo speciale agli anziani poiché» Gioacchino e Anna «sono i patroni dei nonni».

Dal marzo scorso, quando anche in Spagna è stato decretato lo stato di allarme a causa della pandemia di covid-19, «abbiamo visto come i più colpiti da questo virus siano stati i più vecchi, con un gran numero di essi che sono morti nelle residenze, negli ospedali e nelle case». Inoltre «i nostri anziani, per via delle circostanze eccezionali, sono quelli che hanno sofferto di più il dramma della solitudine, della distanza dai propri cari. Tutto ciò dovrebbe portarci a pensare, come Chiesa e come società, che "un'emergenza come quella del covid-19 si sconfigge anzitutto con gli anticorpi della solidarietà" (*Pandemia e fraternità universale*, Nota della Pontificia accademia per la vita sull'emergenza da covid-19, 30 marzo 2020)». L'episcopato spagnolo cita Papa Francesco: «Il disorientamento sociale e, per molti versi, l'indifferenza e il rifiuto che le nostre società manifestano nei confronti degli anziani, chiamano non solo la Chiesa, ma tutti, a una seria riflessione per imparare a cogliere e ad apprezzare il valore della vecchiaia» (Discorso ai partecipanti al I Congresso internazionale di pastorale degli anziani sul tema «La ricchezza degli anni», 31 gennaio 2020).

Tuttavia – conclude il messaggio – «non basta contemplare il passato, anche se in alcuni momenti è stato molto doloroso, dobbiamo pensare al futuro. Non dovremmo mai dimenticare quelle parole di Papa Francesco in cui affermava che una società che abbandona i suoi anziani e ignora la loro saggezza è una società malata, senza futuro, perché manca di memoria. Dove non c'è rispetto, riconoscimento e onore per gli anziani, non può esserci futuro per i giovani; quindi dobbiamo evitare che si produca una rottura generazionale» fra essi.

Caritas Ambrosiana continua a sostenere migliaia di persone in difficoltà

La solidarietà non va in vacanza

di FRANCESCO RICUPERO

Sono 40.000 nell'arcidiocesi di Milano le persone, per lo più giovani, che ricevono aiuto e assistenza da quando la pandemia ha rallentato e indebolito l'economia lombarda. «Si tratta di un vero e proprio dramma sociale che potrebbe aggravarsi – spiega al nostro giornale Luciano Gualzetti, direttore di Caritas Ambrosiana – a partire dal prossimo settembre, quando terminerà la cassa integrazione e migliaia di persone si ritroveranno senza un reddito. Stiamo navigando a vista anche perché non sappiamo, al momento, quante aziende, negozi, bar e ristoranti saranno ancora in grado di reggersi sulle proprie gambe e ripartire. Caritas Ambrosiana sta cercando di mettere a punto dei corsi di formazione e riqualificazione professionale per fornire ulteriori strumenti a quanti non avranno più un posto di lavoro».

La quarantena è finita sì, ma c'è chi non è ancora uscito dal lockdown. Anzi, al contrario, in queste settimane ha visto peggiorare ulteriormente la propria situazione. Migliaia di giovani e adulti, colf e badanti, che vivevano di lavori precari e che adesso non possono contare su quel poco che guadagnavano. I dati raccolti dai principali servizi della Caritas Ambrosiana forniscono un quadro molto problematico a quattro mesi dall'inizio della crisi sanitaria dovuta al coronavirus e dal dispiegarsi dei suoi effetti collaterali. I casi più gravi sono stati intercettati dal Servizio accoglienza immigrati (Sai), di via Galvani 16, nei pressi della stazione Centrale di Milano. Nel solo mese di giugno, allo sportello che offre accoglienza, assistenza legale e orientamento lavorativo, sono stati più di 80 gli stranieri che hanno chiesto aiuto perché non hanno più potuto permettersi di pagare l'affitto della stanza negli appartamenti che in genere condividono con i propri connazionali. Una situazione inedita nel capoluogo lombardo, perché per la prima volta l'emergenza abitativa è direttamente collegata alla crisi sanitaria. «Anche per questa ragione – ha ricordato il direttore di Caritas Ambrosiana – abbiamo attivato dei dormitori e stiamo cercando strutture in grado di poter ospitare chi non ha più un tetto». A chiedere aiuto sono stati per l'80 per cento uomini, per il 20 per cento donne, prevalentemente (60 per cento) provenienti dall'Africa subsahariana (Senegal, Nigeria, Guinea, Mali) e per il resto da Paesi orientali (Afghanistan, Sri Lanka) e dall'America Latina, come Perú e Bolivia.

Continua, inoltre, a rimanere alta la richiesta di generi alimentari. Secondo l'ultimo report relativo al mese di giugno, nella sola città di Milano, sono 2.500 le persone costrette a fare la spesa ai tre Empori della Solidarietà che Caritas Ambrosiana ha aperto rispettivamente nei quartieri di Barona, Lambrate e Niguarda. Tra queste persone, quasi il 66 per cento ha iniziato ad usufruire del servizio già dal mese di marzo, cioè da quanto l'intero Paese si è fermato per evitare il diffondersi del contagio. L'incremento è stato più basso fuori città (+35 per cento) dove però accanto al sistema di empori e botteghe solidali promossi dalla Chiesa locale è rimasta attiva anche la distribuzione di pacchi viveri attraverso 126 centri di ascolto parrocchiali, consentendo complessivamente di raggiungere 18.092 persone. «Per evitare che il numero delle persone che chiede aiuto alle nostre strutture possa aumentare – ha ricordato Gualzetti – a settembre inaugureremo a Rho e a San Giuliano, sempre nell'arcidiocesi di Milano, altri due empori. Naturalmente, a luglio e ad agosto nessuna delle nostre strutture andrà in vacanza. Rimarranno operative e a disposizione di chi ha bisogno».

Altro dato allarmante emerge anche dai profili dei beneficiari del Fondo San Giuseppe, fortemente voluto dall'arcivescovo Mario Delpini, insieme al sindaco, Giuseppe Sala, con un sostegno significativo da parte dell'amministrazione comunale, per aiutare chi si trova in difficoltà economica in conseguenza della crisi sanitaria. Dei 903 beneficiari al mese di giugno, circa il 30 per cento ha già perso il posto di lavoro, tra questi, l'8,3 per cento è costituito da colf e badanti, figure professionali per le quali non vale il blocco dei licenziamenti e il 21,2 per cento da lavoratori assunti con contratti a termine non rinnovati, per lo più nell'ambito della ristorazione e del settore alberghiero.

«Non sappiamo cosa accadrà quando la moratoria dei licenziamenti finirà – ha ribadito il direttore dell'ente caritativo lombardo – quello che possiamo documentare è che, purtroppo, per una parte di lavoratori più deboli e meno qualificati in genere questo tappo è già saltato. Chi perde il lavoro ora rischia di rimanere intrappolato in una condizione di impoverimento per lungo tempo. Dalla fase di assistenza cui la Caritas con la diocesi tramite il Fondo San Giuseppe sta provvedendo, bisogna sin da ora immaginare anche la fase della ricostruzione con la collaborazione delle imprese e delle istituzioni affinché – ha concluso – si immaginino percorsi di riqualificazione e di affiancamento sociale in grado di traghettare le vittime del lockdown nel nuovo mondo post covid-19».

Diritti fondamentali in tempo di coronavirus

Alla Summer School promossa dalla Conferenza delle Chiese europee

di RICCARDO BURIGANA

Come la pandemia ha colpito i diritti dei giovani? Questa è stata la domanda alla quale ha cercato di dare una risposta la VII Summer school «Challenges for human rights in the times of covid-19», promossa dalla Conferenza delle Chiese europee (Cec). L'evento, alla cui organizzazione hanno preso parte anche la Chiesa evangelica in Germania e l'arcidiocesi ortodossa di Thyateira e Gran Bretagna, era stato previsto a Berlino nei giorni 7-10 luglio per proseguire una tradizione che, iniziata nel 2013, si era venuta rafforzando nel corso degli anni: con la scuola estiva la Cec ha voluto offrire un'occasione di formazione al dialogo ecumenico e interreligioso per i giovani in Europa per rafforzare la dimensione ecumenica della testimonianza cristiana. Per i limiti imposti dalla pandemia la Summer School 2020 è stata ripensata non solo nella forma; infatti si è svolta in modalità webinar, affrontando il tema dell'impatto che la pandemia ha avuto in Europa sui giovani di confessioni cristiane e religioni diverse, con una particolare attenzione alle misure che hanno ridefinito gli spazi della libertà religiosa e dell'educazione, come diritti fondamentali e irrinunciabili. Nella Summer school il tema dei diritti al tempo del covid-19 è stato declinato in varie direzioni: si è approfondito il rapporto tra democrazia e diritti umani alla luce delle limitazioni imposte dagli Stati per contrastare la pandemia, segnalando come, in alcuni casi, questo ha significato la contrazione della libertà; si è parlato delle sfide che le Chiese sono state chiamate a affrontare nella definizione del valore e dei limiti della libertà religiosa e di come questo aspetto, nel tempo della pandemia con l'esplosione di tanti casi di intolleranza anche in Europa, sia apparso così strettamente legato alla lotta contro il razzismo e la xenofobia. Si è discusso della testimonianza cristiana in difesa delle minoranze e dei loro diritti nella società europea e dell'importanza di sostenere questi diritti, tanto più quando le minoranze sono formate da migranti che hanno subito un'ulteriore erosione dei loro diritti negli ultimi mesi. L'Alto commissariato per i diritti umani delle Nazioni unite ha proposto un percorso per la promozione e per la protezione dei diritti umani, che è apparso particolarmente utile e necessario, non solo in Europa, nei tempi presenti, dove la pandemia del covid-19 ha accentuato discriminazioni e povertà. Nella scuola estiva, accanto all'analisi economico-sociale e alla riflessione teologica da parte di relatori con responsabilità negli organismi europei, ampio spazio è stato dedicato alla condivisione delle esperienze di Chiese, comunità locali e organismi ecumenici nel tempo della pandemia, dal momento che – come è stato ripetuto – proprio queste esperienze mostrano quanto i valori europei siano stati messi in pericolo dall'approccio di alcuni governi all'emergenza. Nel corso estivo, dove non sono mancati dei momenti di preghiera, che hanno mostrato la pluralità di tradizioni cristiane che fanno parte della Conferenza delle Chiese europee, si è venuto riaffermando l'importanza di una conoscenza di quanto i cristiani, anche nel tempo della pandemia, hanno fatto in difesa dei diritti umani; per l'organizzazione ecumenica questa difesa costituisce, da sempre, un elemento centrale della testimonianza cristiana nella società contemporanea. Per la Cec, la riflessione ecumenica, a partire dalle esperienze in tempo di covid-19, aperta anche al contributo delle altre religioni, deve contribuire non tanto alla ripartenza nei singoli Stati, ma a un ripensamento complessivo della società, ben oltre i confini europei, in modo che i valori cristiani possano contribuire alla creazione di una nuova società, fondata sui diritti umani per tutti e ovunque.

Lutto nell'episcopato

Il vescovo Edward Urban Kmiec, emerito di Buffalo, è morto negli Stati Uniti d'America la notte dell'11 luglio all'età di 84 anni.

Il compianto presule era infatti nato in Trenton il 4 giugno 1936 ed era stato ordinato sacerdote il 20 dicembre 1961. Eletto alla Chiesa titolare di Simidicca e al contempo nominato ausiliare di Trenton il 27 agosto 1982, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 3 novembre. Trasferito alla sede residenziale di Nashville il 13 ottobre 1992, era stato poi destinato a Buffalo il 12 agosto 2004. Aveva rinunciato al governo pastorale della diocesi il 29 maggio 2012.

Il Papa all'Angelus ringrazia quanti sono vicini ai malati in tempo di pandemia

Francesco: «molto addolorato» per Santa Sofia

«Penso a Santa Sofia, e sono molto addolorato»: lo ha detto il Papa commentando la decisione turca di riconvertire in moschea il complesso museale a Istanbul. Le sue parole, insieme con quelle di gratitudine per quanti sono vicini ai malati in questo tempo di pandemia, sono riecheggiate dalla finestra dello studio privato del Palazzo apostolico vaticano al termine dell'Angelus recitato a mezzogiorno del 12 luglio con i fedeli presenti in piazza San Pietro – nel rispetto delle misure di sicurezza adottate per evitare il diffondersi del contagio da covid-19 – e con quanti lo seguivano attraverso i media. Prima della preghiera mariana, il Pontefice aveva offerto una riflessione sulla parabola del seminatore al centro del Vangelo della domenica.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Nel Vangelo di questa domenica (cfr. *Mt* 13, 1-23) Gesù racconta a una grande folla la parabola – che tutti conosciamo bene – del seminatore, che getta la semente su quattro tipi diversi di terreno. La Parola di Dio, simboleggiata dai semi, non è una Parola astratta, ma è Cristo stesso, il Verbo del Padre che si è incarnato nel grembo di Maria. Pertanto, accogliere la Parola di Dio vuol dire accogliere la persona di Cristo, lo stesso Cristo.

Ci sono diversi modi di ricevere la Parola di Dio. Possiamo farlo come una strada, dove subito vengono gli uccelli e mangiano i semi. Questa sarebbe la distrazione, un grande pericolo del nostro tempo. Assillati da tante chiacchiere, da tante ideologie, dalle continue possibilità di distrarsi dentro e fuori di casa, si può perdere il gusto del silenzio, del raccoglimento, del dialogo con il Signore, tanto da rischiare di perdere la fede, di non accogliere la Parola di Dio. Stiamo vedendo tutto, distratti da tutto, dalle cose mondane.

Un'altra possibilità: possiamo accogliere la Parola di Dio come un terreno sassoso, con poca terra. Lì il seme germoglia presto, ma presto pure si secca, perché non riesce a mettere radici in profondità. È l'immagine di quelli che accolgono la Parola di Dio con l'entusiasmo momentaneo che però rimane superficiale, non assimila la Parola di Dio. E così, davanti alla prima difficoltà, pensiamo a una sofferenza, a un turbamento della vita, quella fede ancora debole si dissolve, come si secca il seme che cade in mezzo alle pietre.

Possiamo, ancora – una terza possibilità di cui Gesù parla nella parabola –, accogliere la Parola di Dio come un terreno dove crescono cespugli spinosi. E le spine sono l'inganno della ricchezza, del successo, delle preoccupazioni mondane... Lì la Parola cresce un po', ma rimane soffocata, non è forte, muore o non porta frutto.

Infine – la quarta possibilità –, possiamo accoglierla come il terreno buono. Qui, e soltanto qui il seme attecchisce e porta frutto. La semente caduta su questo terreno fertile rappresenta coloro che ascoltano la Parola, la accolgono, la custodiscono nel cuore e la mettono in pratica nella vita di ogni giorno.

Questa del seminatore è un po' la "madre" di tutte le parabole, perché parla dell'ascolto della Parola. Ci ricorda che essa è un seme fecondo ed efficace; e Dio lo sparge dappertutto con generosità, senza badare a sprechi. Così è il cuore di Dio! Ognuno di noi è un terreno su cui cade il seme della Parola, nessuno è escluso. La Parola è data a ognuno di noi. Possiamo chiederci: io, che tipo di terreno sono? Assomiglio alla strada, alla terra sassosa, al roveto? Se vogliamo, con la grazia di Dio possiamo diventare terreno buono, dissodato e coltivato con cura, per far maturare il seme della Parola. Esso è già presente nel nostro cuore, ma il farlo fruttificare dipende da noi, dipende dall'accoglienza che riserviamo a questo seme. Spesso si è distratti da troppi interessi, da troppi richiami, ed è difficile distinguere, fra tante voci e tante parole, quella del Signore, l'unica che rende liberi. Per questo è importante abituarsi ad ascoltare la Parola di Dio, a leggerla. E torno, una volta in più, su quel consiglio: portate sempre con voi un piccolo Vangelo, un'edizione tascabile del Vangelo, in tasca, in borsa... E così, leggete ogni giorno un pezzetto, perché siate abituati a leggere la Parola di Dio, e capire bene qual è il seme che Dio ti offre, e pensare con quale terra io lo ricevo.

La Vergine Maria, modello perfetto di terra buona e fertile, ci aiuti, con la sua preghiera, a diventare terreno disponibile senza spine né sassi, affinché possiamo portare buoni frutti per noi e per i nostri fratelli.

Dopo l'Angelus il Papa ha anche ricordato la Giornata internazionale del mare, salutando quanti lavorano sulle imbarcazioni e nei porti «lontani dai loro cari e dal loro Paese».

Cari fratelli e sorelle,

in questa seconda domenica di luglio ricorre la *Giornata Internazionale del Mare*. Rivolgo un affettuoso saluto a tutti coloro che lavorano sul mare, specialmente quelli che sono lontani dai loro cari e dal loro Paese. Saluto quanti sono convenuti stamattina nel porto di Civitavecchia-Tarquinia per la celebrazione eucaristica.

E il mare mi porta un po' lontano col pensiero: a Istanbul. Penso a Santa Sofia, e sono molto addolorato.

Saluto tutti voi, fedeli di Roma e pellegrini di vari Paesi, in particolare le famiglie del Movimento dei Focolari. Saluto con gratitudine i rappresentanti della Pastorale della Salute della Diocesi di Roma, pensando a tanti sacerdoti, religiose, religiosi e laici che sono stati accanto e stanno accanto ai malati in questo periodo di pandemia. Grazie! Grazie di quello che avete fatto e state facendo. Grazie!

E auguro a tutti una buona domenica. Per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Buon pranzo e arrivederci.

Messaggio del cardinale Turkson per la Domenica del mare

Difendere il lavoro e i diritti dei marittimi

Sarà dedicata al «mondo marittimo» la prossima intenzione di preghiera proposta dal Papa alla Chiesa universale. Lo ha annunciato il cardinale Peter Kodwo Appiah Turkson, prefetto del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale, nel messaggio per la Domenica del mare 2020 celebrata il 12 luglio. «Tutte le comunità cattoliche del mondo saranno invitate a pregare per tutti coloro che lavorano e vivono del mare, tra cui i marittimi, i pescatori e le loro famiglie» ha spiegato il porporato, leggendo nell'iniziativa di Francesco una testimonianza della sua «grande preoccupazione» per l'umanità e per la Chiesa soprattutto in questo tempo di pandemia.

Proprio per questo il cardinale ha voluto assicurare ai marittimi e alle loro famiglie la vicinanza e la solidarietà di tutto il popolo dei credenti. «Non siete soli. Nessuno vi abbandonerà» ha ripetuto più volte nel messaggio, ribadendo che «i cappellani e i volontari della Stella Maris sono con voi ovunque voi siate, non necessariamente in cima alla passerella» – viste le limitazioni imposte dalla diffusione del coronavirus – ma anche attraverso una "cappellania virtuale" che «si tiene in contatto con voi mediante i social media». Essi, ha aggiunto, «saranno con voi nei prossimi mesi, quando la vostra capacità di resilienza sarà messa alla prova», e cercheranno di «rispondere ai vostri bisogni materiali e spirituali», soprattutto «alleviando le vostre preoccupazioni, difendendo il vostro lavoro e i vostri diritti e combattendo la discriminazione».

In questa #DomenicadelMare affidiamo a Maria, Stella del Mare, i marittimi, i pescatori e loro famiglie, che con sacrifici, anche durante il lock-down, hanno continuato a lavorare per fornirci ciò di cui abbiamo bisogno

(@Pontifex_it)

«Ci sentiamo angosciati e disorientati per l'incertezza del futuro» ha ammesso il porporato, che ha ricordato come la pandemia abbia costretto molti Paesi «a imporre un lockdown completo e a chiudere molte aziende». Anche in queste difficili condizioni, tuttavia, l'industria marittima «ha continuato a operare, aggiungendo così una moltitudine di sfide alla vita già di per sé problematica dei marittimi, mettendoli in prima linea nella lotta contro il coronavirus». Le navi che trasportano circa il 90 per cento dei prodotti «necessari per continuare a vivere normalmente in queste circostanze difficili» – come i prodotti farmaceutici e le attrezzature mediche – «hanno continuato a navigare». E prima di fermarsi del tutto, anche «l'industria delle crociere ha lottato per convincere i governi e le autorità portuali a tenere aperti i porti ove poter far sbarcare in sicurezza i loro ospiti», cercando «il modo di contenere la diffusione dell'infezione tra i passeggeri e gli equipaggi».

Resta il fatto che, nonostante il ruolo fondamentale svolto dai lavoratori del mare per l'«economia globale», le legislazioni «attuali e le politiche prevalenti li hanno appena considerati». Per questo, secondo il cardinale Turkson, la Domenica del mare rappresenta un'opportunità «per rivalutare il ruolo dei marittimi e ricordare alcune delle problematiche che incidono negativamente sulla loro vita, e che sono ora acutizzati dal sospetto e dalla paura del contagio».

Il porporato ha rimarcato la situazione drammatica dei membri degli equipaggi, che dopo i tanti mesi trascorsi a bordo si sono visti «estendere il periodo di lavoro». Con la conseguenza di «un aumento della fatica personale e di un'assenza prolungata dai loro cari». I centomila marittimi che ogni mese «completano il proprio turno contrattuale e sono ansiosi di tornare a casa», non hanno potuto farlo a causa del covid-19 e della chiusura dei confini. Di conseguenza, migliaia di lavoratori «pronti a partire per il necessario avvicendamento sono rimasti bloccati in hotel e dormitori in tutto il mondo, ridotti a elemosinare da istituti caritativi per le loro esigenze fondamentali».

Così, a causa dell'impossibilità di scendere a terra e «dell'accesso limitato al porto per effettuare visite a bordo», i marittimi sulla nave «soffrono isolamento e grave stress fisico e mentale», che porta molti membri dell'equipaggio «sull'orlo della disperazione fino ad arrivare, purtroppo, a suicidarsi». Vi sono situazioni, ha fatto notare il prefetto, in cui molti di loro, in condizioni mediche gravi e potenzialmente letali non correlate al covid-19, pur necessitando di cure mediche urgenti non possono accedervi. Inoltre, i marittimi tornati a casa dopo «un viaggio lungo e drammatico hanno dovuto essere sottoposti a quarantena» o hanno sofferto «discriminazione nel proprio Paese».

Ad aggravare questa già allarmante situazione è l'atteggiamento di alcuni armatori e agenzie di reclutamento senza scrupoli, che «usano la scusa della pandemia per revocare i propri obblighi», rifiutandosi di garantire «diritti lavorativi, salari adeguati e la promozione di ambienti di lavoro sicuri e protetti per tutti». Oltretutto, i primi tre mesi dell'anno hanno visto un aumento del 24 per cento di attacchi e di tentativi di sequestro da parte dei pirati rispetto allo stesso periodo del 2019, aggiungendo così «ulteriore ansia e apprensione a esistenze già sotto pressione».

La crisi determinata dalla pandemia rischia, insomma, di privare i lavoratori del mare della loro già precaria «forma di reddito». E questo per molti «significherà la perdita totale di guadagno e l'incapacità di assumersi responsabilità sociali e domestiche». Proprio per tale motivo la celebrazione della Domenica del mare risuona per i credenti come un invito «a esercitare "un'opzione preferenziale per i poveri" marittimi, una scelta a vivere in solidarietà con loro».

San Camillo de Lellis

Servo degli ammalati

di Gianluca Giorgio

San Camillo de Lellis, prima della conversione, era un uomo che aveva gettato, molte volte, il cuore in cose di poco conto: giochi, guerra, disordine. Questo stato di cose continuò fino al giorno in cui, nella piana di San Giovanni Rotondo, accolse il desiderio di cambiare vita e darsi a Dio. Era il 2 febbraio 1575. Un giorno come tanti, ma non come tutti.

Da quel momento la sua esistenza cambia. Vuole vivere per Dio. Non gioca più e si dà alla preghiera, chiedendo di essere ammesso come fratello laico, tra i Frati minori cappuccini.

Le *Cronache* raccontano che, giunto nel convento, che sarà la comunità nella quale dimorerà padre Pio, vi trascorse la notte.

La cella è la numero cinque, la stessa abitata, per tanti anni, dal santo religioso di Pietrelcina.

Se tutto, ormai, nella sua vita sembra essere appianato, una misteriosa piaga alla gamba lo porta lontano da quel luogo, e la strana malattia gli rende impossibile vestire il saio dei figli di san Francesco.

Lascia la Puglia per Roma, per tentare una cura presso l'ospedale di San Giacomo in Augusta.

Deluso, avvilito, senza un'occupazione, non sa cosa sarà il suo domani. Sembra leggere la storia degli uomini di tutti i tempi: soli e persi nel grande naufragio della vita, senza un orizzonte da cui sperare di vedere terra.

Gira per le corsie del nosocomio, nelle quali scopre gli sguardi dei ricoverati. Ciò lo turba, alla ricerca di una risposta a ciò che vede.

Il tempo passa. Quattro anni sono trascorsi dal quel giorno. Oltre a infermiere, per la bravura, è divenuto anche economo, prestando il proprio servizio ai degenti. Si dà da fare con la stessa foga che ha messo nella vita militare. È alto, forte, di grande volontà, lodato da tutti, ma di più amato per quella carità che lo fa essere padre, prima di infermiere.

Ha molti amici che lo aiutano e si riuniscono in una piccola stanza, nella quale è appeso un grande crocifisso per la preghiera in comune.

La piccola comunità genera ammirazione, ma anche invidia ed è bersaglio di cattiverie. Una notte alcuni uomini irrompono in quel luogo, mandando tutto all'aria: letti, medicine, carte, stoffa per le bende, e il crocifisso viene gettato dietro la porta.

Entrando Camillo vede la situazione: è scoraggiato, deluso e ripiomba in quello stesso stato d'animo, che lo ha condotto sulla soglia dell'ospedale, anni prima. Vuole mollare tutto.

Quanta umanità trasuda in queste ore della vita del "gigante della santità".

Il momento della prova è giunto: il Getsemani arrivato. Rinnegare se stesso e tornare indietro è l'unica cosa che gli viene in mente. Non sappiamo se pianse. Stanco e avvilito, dopo aver pregato, si getta sul pagliericcio, ricomposto alla meglio per dormire qualche ora, prima di riprendere il turno.

Qui avviene l'incredibile: il santo svegliandosi vede le braccia del Cristo, staccarsi dal legno che lo incoraggiano, dicendo: «Di che ti affliggi, pusillanime? Prosegui pure l'impresa (che io ti aiuterò) perché questa è opera mia e non tua!». Il bene fatto è solo in parte di Camillo, il resto di Dio.

La scultura è esposta nella chiesa della Maddalena, a Roma, muta testimone di quell'amore, che non abbandona, soprattutto, nelle ore in cui tutto crolla.

Pierre Subleyras, «San Camillo mette in salvo gli ammalati dell'ospedale Santo Spirito» (1746)

Si alza, ma non più quel Camillo, un altro. Comprende che deve andare avanti e con lo straordinario coraggio, di cui la natura lo ha colmato, siede, ormai adulto, fra i banchi di scuola del Collegio romano, rimettendosi a studiare per diventare sacerdote.

Quel fatto lo mette in guardia dalla depressione del momento, rendendolo forte di fronte ai continui attacchi. È determinato, sa cosa vuole percependo che, senza istruzione, non può difendere i malati e tanto altro che brilla nei suoi ragionamenti.

Il 10 giugno 1584, in due anni, bruciando tutte le tappe, celebra la prima messa. Da una situazione di scarsa cultura, adesso, ha le basi per conquistare il mondo della sanità con l'amore ai malati e i sacramenti. Continua la sua esistenza, con slancio e con quell'amore che brucia.

Quando la sera rientra nella casa della Maddalena, dopo aver lavorato molte ore in ospedale, assiste i confratelli con qualche infermità, rifà i letti, svolge ciò che manca al quotidiano e tanto altro.

Fonda l'ordine dei Ministri degli infermi. "Ministri" in quanto servi dei pazienti e a loro sottoposti. Ai voti di castità, povertà e obbedienza aggiunge quello di curare i malati, anche a costo della stessa vita. Nella pandemia del 1606, nel continuo esercizio della carità, spirano molti religiosi, fra lo stupore di tutti.

La cosa che più sorprende dei figli di san Camillo, è che il fondatore vuole che i suoi religiosi, nel curare i corpi, non dimentichino la fede, mostrandosi sempre allegri e pronti al sorriso.

Il Pontefice Gregorio XIV approva la *Regola* del nuovo ordine. È il 21 settembre 1591.

San Camillo de Lellis ha raggiunto il suo scopo, e seppur superiore della comunità, è infaticabile. Spira, alle ventidue del 14 luglio 1614, atteso in un'altra realtà, ben più bella, varcando i sessantaquattro anni di età.

Tra le labbra una sola parola, "Maria", la madre tanto amata da colui che ha speso la sua vita per quei fratelli, nei quali ha saputo leggere il dolce sguardo di Gesù.

Sarà canonizzato da Papa Benedetto XIV il 29 giugno 1746.

Nomina episcopale in Sri Lanka

Anton Ranjith Pillainayagam
ausiliare di Colombo

Nato il 23 settembre 1966 a Jaffna, ha compiuto gli studi primari e secondari a Colombo e nella città natale. Ha ricevuto la formazione filosofica al Saint Francis Xavier Major Seminary di Jaffna e quella teologica nel seminario nazionale di Kandy. Ha conseguito la laurea in matematica all'università di Jaffna, un master in educazione all'università del Middlesex (Regno Unito) e uno in filosofia sempre nell'ateneo di Jaffna. Ordinato sacerdote il 16 settembre 2000 nella cattedrale di Santa Lucia a Colombo, per la medesima arcidiocesi, per quattro anni ha fatto parte dello staff del Saint Peter's College di Colombo, e dopo l'anno di studi nel Regno Unito, di quello del Saint Sebastian's College di Moratuwa (2006-2007). Ritornato a far parte dell'équipe del Saint Joseph (2007-2012), è poi divenuto vice-rettore del College di Colombo (dal 2012 a oggi), ricoprendo al contempo, dal 2009, l'incarico di direttore del teologato tamil.